Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 8 Marzo 1923 — ROMA — Giovedì 8 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 57

Singolare conflitto

L'on. Sacchi ci manda questo articolo, col quale egli, con grande serenità di spirito, esamina i rapporti tra il fascismo e altri partiti di carattere nazionale. La questione è già da tempo discussa, e noi crediamo opportuno dare in essa la parola anche ad un uomo, quale è l'on. Sacchi che unisce la sua grande autorità e la piena lealtà alle proprie idee, con un alto sentimento di abnegazione.

Non di conflitto materiale, vogliamo parlare, ma psicologico. Nella tradizione parlamentare di tutti i paesi, dall'anglica antica alla recente italiana, sarebbe stato assurdo concepire un'ipotesi che uomini politici appoggiassero cordialmente un Governo, di cui il partito aspramente quegli uomini combattesse o perseguitasse. Oggi l'ipotesi si avvera nel paese classico delle geniali creazioni di diritto privato e pubblico. Vedremo il perchè.

Vuolsi precisare quel che rappresenta il governo dell'on. Mussolini. Diciamo subito che ogni discussione sul come arrivò il partito fascista ad impadronirsi del potere è assolutamente vana. Il fatto è avvenuto e questo è sempre stato e sarà la vera giustificazione di ogni forma costituzionale. Il governo dell'on. Mussolini ora rappresenta la resurrezione dell'idea di Stato e la rigenerazione economica del paese. Questo è cagione di quello amplissimo consenso, che esso trova in tutte le classi e specialmente entusiastico in quelle possidenti e industriali, che vedono finalmente possibile un largo respiro di ordine e di produzione. Ma anche le classi lavoratrici non sono meno favorevoli al governo. Ci saranno bensì dei gruppi di lavoratori passati ai fasci per opportunismo o per timore, ma nell'anima popolare italiana è andato diffondendosi il senso della realtà economica, che consiste nell'accordo e nella cooperazione delle classi, anzichè nella lotta. Diciamo realtà economica, perchè, e non da oggi, sosteniamo che il socialismo, inteso come concreto ordinamento e non come semplice tendenza alla elevazione delle classi inferiori, è un solennissimo errore e una cagione di continuo impoverimento di tutti, compresi i lavoratori medesimi.

Per dissipare anche una parvenza che questo diciamo per essere oggi il fascismo e con esso il governo ultrapotenti, ci si permetta di rammentare che simiglianti cose dicevamo anche quando il successo del fascismo non si era ancora verificato. Nella estate dello scorso anno quando ci auguravamo che i nostri maggiori uomini politici, a cui stavasi affidando l'incarico di formar gabinetti, avessero l'energia di chiamare i fascisti al governo, scrivevamo: «il fascismo non è un partito in quanto abbia un *programma* o dei principi che prospettino l'ordinamento dello Stato e la vita sociale in modo *diverso* da quello che la riguardino i partiti di democrazia. Il fascismo è un partito unicamente per la sua *azione*. Il fascismo infatti è sorto in talune regioni dove il socialismo divenne oppressivo e violento; il fascismo sorse allora e si orientò come una reazione della borghesia contro gli eccessi delle organizzazioni socialiste. Di qui il prestigio sempre crescente del fascismo, così che specialmente nelle regioni economicamente più progredite tutta la borghesia è diventata filo fascista».

In origine dunque prettamente borghese il fascismo però seppe subito rivolgersi anche ai lavoratori, manifestandosi propenso a proteggerne il sindacalismo nei giusti limiti di una efficienza che non si volga contro la patria e contro gli interessi generali della produzione, nei quali limiti il sindacalismo di categoria non è incompatibile con la pace sociale, mentre con questa è incompatibile quel sindacalismo, che vuole unificare tutte le categorie dei lavoratori in unico sforzo contro tutti i datori di lavoro, come pur troppo hanno inteso in Italia i socialisti, malgrado le deprecazioni e i suggerimenti della democrazia.

Gli è che i sermoni non valgono nulla senza la maniera forte, direbbe qui l'on. Ciano e la sua frase ironica ha fatto impressione. Poichè quando il sindacalismo irrompeva nella lotta di classe violenta e sediziosa, sarebbe stato obbligo dei governi democratici di ricordarsi delle leggi, che esistevano anche allora e non usare una indulgenza che traviava l'anima popolare, mentre sarebbero bastati pochi atti di energia ad eliminare ogni pericolo. Perciò dicevamo bene più sopra: la differenza non è nei programmi è nell'azione.

Il governo dell'on. Mussolini ha assicurato l'ordine all'interno. Se non avesse fatto e se pur non facesse altro, ciò è bastato a conquistargli il plauso e il cosciente consenso della grande maggioranza, la quale pone la garanzia della proprietà e la tranquillità della produzione tra i massimi beni sociali, a cui si possono sacrificare anche diritti formali. Sembra rude questo linguaggio, ma noi siamo seguaci del positivismo e crediamo sia sempre utile dire sinceramente quel che in realtà avviene e che solo gli illusionisti non vedono.

Ma il governo fece dell'altro e non si può disconoscere che incominciò a combattere la demagogia finanziaria, che tanto male ha fatto al paese. Incominciò, perchè in questo campo c'è molto da fare e noi vorremmo che il governo si innoltrasse assai più in questa via di salvezza di quel che non abbia fatto sin qui. La finanza demagogica ha recato e reca centinaia di milioni allo Stato, ma impedisce alla nazione di produrre miliardi, donde poi rinascerebbero le centinaia di milioni sol momentaneamente perduti. Io interpretai in questo senso i programmi svolti maestrevolmente dall'on. De Stefani alla Camera e dall'on. Alfredo Rocco nel discorso di Viterbo, ma confesso che mi sarei atteso maggiori colpi contro la demagogia finanziaria, che non per solo impulso dei socialisti, siamo giusti, ha imperversato da un decennio in Italia, coll'immancabile effetto dello impoverimento.

Anche nell'agricoltura si è molto fatto già col far cessare quelle invasioni e colture obbligatorie, che se avessero continuato avrebbero isterilito il campo italiano reso fecondo dallo interesse, individuale (eterna, indefettibile molla di progresso) e dalla industriosità colta e sperimentatrice. Sotto un governo dominato dai popolari si è arrivati in Italia, non a perdonare la pena al delinquente, che talvolta è equo come avviene per lo indulto, che lascia intatte le azioni civile d'indennità, ma al colmo di dichiarare per legge approvato il delitto di usurpazione.

Potremmo continuare a rivedere il mutamento politico e innegabilmente benefico in altre branche di amministrazione che riguardano l'interno, noi facciamo per brevità e perchè ci preme di notare che anche all'estero è sentito un rinnovamento della politica italiana. I discorsi dell'on. Mussolini nelle ultime sedute della Camera e del Senato ci parvero finalmente intonati ad un senso di realizzazione, quale da molto tempo non ci era dato di udire; sì, perchè appunto il merito dei discorsi stette nel riprodurre la limitazione ch'è imposta all'azione dalla realtà storica esteriore. E' notevole che uno straniero, lord Curzon, il quale si trovò coll'on. Mussolini a Losanna, abbia così espresso di recente il suo tanto autorevole giudizio: «l'Italia è stata più di una volta negli ultimi quattro anni minacciata di tumulti e rivoluzioni (meglio si direbbe sedizioni). E' sortito colà un uomo forte che in pochi mesi ha schiacciato il disordine interno e sollevata l'Italia ed ha avuto la saggezza di far la pace colla Jugoslavia; in questo momento le nubi si dissipano in Italia».

Quanta significazione abbia questa ultima parte del giudizio di lord Curzon non è chi non vegga, la politica dell'Adriatico avrebbe dovuto farsi dall'armistizio in poi in molte cose in modo diverso; ma i fatti sono irrevocabili e le loro conseguenze indeprecabili. Oggi il sentimento, io credo in tutti, avrebbe portato a sconsigliare l'abbandono della Dalmazia, ma il prestigio dell'Italia ne sarebbe andato sommerso e facendo *bonne mine à mauvais jeu* è giocoforza incamminarci sulla via del completo accordo colla Jugoslavia sperando che venga da questo il beneficio che avremmo avuto dall'essere noi, com'era giusto che fosse, i soli padroni dell'Adriatico che il sangue, i cadaveri e gli arti mutilati dei gloriosi nostri soldati ci avevano conquistato.

L'on. Mussolini si è condotto colla sapienza dell'uomo di Stato e il giudizio degli stranieri lo dimostra; ora deve segnarsi a suo merito che in ciò egli non ha seguito le voci che gli venivano dal suo stesso partito.

Certo potremmo esprimere critiche e manifestar dissensi e lo faremo; ma nel complesso noi non possiamo che approvare il programma, quale scaturisce, non da un'esposizione metodica, ma dalla storia dei fatti.

Gli uomini politici, che approvano il programma di un governo, devono appoggiare questo ad ogni costo, anche a costo del proprio sacrificio. Gli uomini politici, che, al disopra di ogni considerazione personale e noi crediamo tutti, pongono l'interesse del paese, devono desiderare che il governo dell'on. Mussolini rimanga e continui l'opera sua. Questa approviamo, dunque dobbiamo appoggiare il governo.

Ma non è a credere che ciò sia agevole e senza difficoltà: bisogna sostenere lotte interne dello spirito e dominare ribellioni di sentimento, perchè chiunque comprende che non è piacevole per gli uomini politici democratici, continuamente combattuti dal partito fascista, che mette nell'avversare la democrazia quasi maggior ardore che nel combattere i socialcomunisti, dichiararsi incondizionatamente favorevoli al governo di quel partito. Però questo accade tuttodì e noi ci tenevamo a richiamar su di ciò l'attenzione pubblica, non senza qualche frutto di educazione popolare politica, e per questo abbiamo esposto il singolar conflitto psicologico tutto nuovo e speciale all'Italia che per uomini politici della democrazia sorge dalla situazione politica odierna.

Ettore Sacchi

Importanti discorsi degli on. Mussolini e De Stefani al Ministero delle Finanze

Stamane alle ore 11 il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dai suoi Sottosegretari di Stato on. Acerbo, Finzi e Vassallo, dal segretario generale all'Interno comm. Michele Bianchi e dai segretari particolari comm. Fasciolo e Chiavolini si è recato ufficialmente al Ministero delle Finanze, per consegnare i suoi bilanci della Presidenza e Interni e degli Esteri, e sottoporli alla revisione — già decretata dal Consiglio dei Ministri — revisione che va effettuando, sotto la sua diretta responsabilità, il Ministro on. De Stefani.

All'ingresso del Palazzo delle Finanze prestava servizio d'onore una compagnia di guardie di finanza; mentre per il grande scalone e nei saloni antistanti al Gabinetto del Ministro prestava servizio un manipolo della Milizia per la sicurezza nazionale. Le vie adiacenti al grande fabbricato erano affollate di pubblico, che ha salutato calorosamente — al suo arrivo — il Capo del Governo. Ai piedi dello scalone erano a ricevere il Presidente del Consiglio il Ministro De Stefani con i Sottosegretari on. De Vecchi, Lissia e Rocco ed i Ministri: Diaz, Thaon di Revel, Gentile, Carnazza, Di Cesarò, De Capitani, Rossi, il Sottosegretario Gay ed il generale Gherzi comandante della Guardia di Finanza.

Il Presidente del Consiglio si è recato subito nel Gabinetto del Ministro De Stefani il quale con la più grande solennità gli ha presentato tutti i Direttori Generali ed i Capi servizio della sua amministrazione insieme ai quali erano anche il sen. prof. Pantaleoni ed i Grandi ufficiali Montalcini e Roberti rispettivamente segretario e vice segretario della Camera dei Deputati che coadiuvano il Ministro nell'opera di revisione dei bilanci. Ha presentati cioè — tra gli altri — i commendatori: Aliprandi, D'Aroma, Galata, Galli, Melis, De Bellis, Darienzo, Marangoni e Villa; il comm. Quarta suo Capo di Gabinetto ed il comm. Faccini suo segretario particolare; ed il Commissario politico per il Lazio e generale della Milizia comm. Calza-Bini.

Dopo di che tutte le alte personalità politiche e amministrative si sono radunate nella sala gialla. Qui erano anche i Capi di Gabinetto dei Sottosegretarii; e cioè i commendatori: Filippi, Mariani e Romano.

L'indirizzo del Ministro delle Finanze

Il Ministro De Stefani ha rivolto al Presidente del Consiglio il seguente indirizzo:

Onorevole Presidente,

«Io e i miei collaboratori Le siamo grati di aver voluto accogliere il nostro invito. Ella avrebbe potuto disporre che per quanto riguarda la revisione delle spese delle amministrazioni che da Lei dipendono ci rivolgessimo direttamente ai Suoi Sottosegretari e ai Suoi Direttori Generali. Il Suo personale intervento è un grande onore per noi, è un ambito riconoscimento della faticosa opera di questa Amministrazione. Ma essa è anche la prova che Ella riconosce ed afferma con la Sua presenza la prepotente necessità di accelerare il ritmo della ricostruzione finanziaria. Vano è ogni sforzo verso un assetto più tranquillo e ordinato e un maggior benessere all'interno e un maggior peso nella bilancia delle forze internazionali e vano il nuovo fervore di opere che si alimenta della nostra rivoluzione politica e spirituale se questo sforzo e questo fervore, non fossero sorretti dalla graduale ma decisa ricostruzione finanziaria. Essa è come ogni altra attività ricostruttrice, la manifestazione di un atto di volontà che rientra negli impegni assunti dal Governo fascista verso la Nazione e che come tale deve essere mantenuta. Le pubbliche spese sono soltanto in parte il prodotto di una necessità: ma sono anche spesso il prodotto di male abitudini o di un rilassamento nella concezione e nell'attuazione dei compiti dello Stato.

Ella, Onorevole Presidente, conosce il travaglio di questa gente che mi è intorno nell'opera diuturna di reazione contro quelle male abitudini e quel rilassamento.

Furono qui al timone della finanza pubblica i più grandi costruttori delle fortune d'Italia, Cavour, Minghetti e Sella e qui operarono Sonnino e Luzzatti. Qui è tutt'ora conservata intatta quella concezione aristocratica dello Stato che attribuisce ad esso per il bene della Nazione tutti i diritti, ed è per virtù di tale concezione che la Finanza italiana ha potuto sostenere gli sforzi più giganteschi per il risorgimento della Patria e per il compimento delle sue aspirazioni. Tocca ora ad essa di sorreggerne la potenza in misura adeguata ai suoi valori ideali e al suo popolo.

Questo è anche un posto di osservazione da cui si può misurare oltre che la forza dei Governi anche la varia vicenda della privata operosità e da cui si può discernere l'opera buona e l'opera malvagia.

La Nazione va riprendendosi anche come organismo economico: ve ne sono segni non dubbi in ogni ramo della privata attività. Bisogna tuttavia liberarla specialmente per quanto riguarda le sue industrie, i suoi commerci, ed i suoi organismi di credito da quello spirito di speculazione che costituisce ancora un residuo dell'economia bellica. Essa deriva dalle passate possibilità di guadagni non adeguati alla fatica dell'opera, dalla sensibilità di prezzi troppo facilmente manovrabili da gente avida e senza scrupoli, che V. E. colpirà se necessario, con severe misure di Polizia, dalla degenerazione delle forze economiche spostate dai proficui campi della produzione e dei commerci verso il giuoco delle combinazioni infeconde e perturbatrici. Ho detto altra volta che la politica del Governo è una politica di stabilizzazione e che ogni coefficiente di instabilità sia nell'ordine più ampio dei fatti che in quello dei singoli individui deve essere ridotto o addirittura eliminato. La base migliore della finanza pubblica è nell'ordinato e paziente svolgimento della privata economia. Questa amministrazione che Ella ha voluto oggi onorare, marcia con sicurezza e decisione sulle linee tracciate dal nostro Governo, linee che alcuno disse troppo vaghe, ma che in questi quattro mesi furono materiate di fatti. E' pertanto con legittimo orgoglio che presento al mio Grande Duce i Capi della finanza pubblica italiana preposti ai singoli servizi.

Il vibrato indirizzo dell'on. De Stefani ha prodotto una grande impressione nell'Alta assemblea. Il Presidente del Consiglio dopo avergli stretto affettuosamente la mano gli ha risposto con le seguenti parole:

"Può darsi che la forza faccia ritrovare il consenso!,, dice l'on. Mussolini.

On. Ministri! On. Colleghi! Signori!

Qualcuno potrebbe domandare: perchè tanto clamore, perchè tanti armati per una cerimonia che si potrebbe chiamare di ordine puramente amministrativo, quale è la consegna dei miei due bilanci al Ministero delle Finanze?

A questo punto interrogativo conviene rispondere: per diversi motivi uno più plausibile dell'altro. La solennità che accompagna questo gesto sta a dimostrare la importanza enorme che il governo annette ad un rapido ripristino della normalità finanziaria. Noi abbiamo solennemente promesso di avviare il bilancio dello Stato verso il pareggio ed a questa promessa noi dobbiamo tener fede a qualunque costo. Bisogna persuadersi che se il tutto crolla, crolla anche la parte e che se la economia della Nazione va al precipizio tutto quello che è dentro la Nazione, istituzioni, uomini, classi, è destinato a subire la identica sorte. E perchè questi armati? Per dimostrare che il Governo ha delle forze. Io dichiaro che voglio governare, se possibile, col consenso del maggior numero di cittadini, ma nella attesa che questo consenso si formi, si alimenti e si fortifichi io accantono il massimo delle forze disponibili. Perchè può darsi, per avventura, che la forza faccia ritrovare il consenso ed in ogni caso quando mancasse il consenso c'è la forza. Per tutti i provvedimenti, anche i più duri che il governo prenderà, metteremo i cittadini davanti a questo dilemma: o accettarli per alto spirito di patriottismo o subirli. Così io concepisco lo Stato e così comprendo l'arte di governare la Nazione.

Sono lieto di trovarmi dinanzi a voi — continua poi il Presidente rivolgendosi ai funzionari del Ministero presenti alla cerimonia — perchè il Ministro mi ha parlato bene degli alti funzionari del Ministero delle Finanze. Mi ha detto che qualcuno di voi lavora spesso dalle 14 alle 16 ore al giorno. Sono molte ed è un magnifico esempio; ma se non fossero sufficienti bisognerebbe lavorare anche venti ore.

Solo così o signori, solo così noi usciremo dal pelago delle presenti difficoltà per arrivare alla riva. Bisogna portare nel nostro spirito un senso di severità assoluta. Bisogna considerare che il danaro dell'Erario è sacro sopra ogni altra cosa. Esso non piove dal cielo e non può essere nemmeno fatto col giro del torchio che se potessi io vorrei spezzare. E' tratto dal sudore e si può dire dal sangue del popolo italiano che lavora oggi, che lavorerà di più domani. Ogni lira, ogni soldo, ogni centesimo di questo denaro deve essere considerato, come vi dicevo, sacro e non deve essere speso se non quando ragioni di stretta e documentata necessità lo impongano.

La storia dei popoli ci dice che la severa finanza ha condotto le Nazioni alla grandezza. Penso che ognuno di voi sia partecipe di questa verità ampiamente documentata dalla storia. Con questa convinzione vi porgo il mio cordiale e fraterno saluto.

Il sen. Pantaleoni

Dopo le parole del Presidente il sen. Pantaleoni, facendosi interprete della commozione di tutti i presenti, ha ricordato che l'Italia sta combattendo sul nome e sotto la guida di Benito Mussolini la sua grande battaglia decisiva per la suprema sua difesa e per la sua redenzione economica e politica. «L'Italia è sul Piave — egli ha soggiunto. — Se noi perdiamo questa battaglia, col fascismo cadrebbe l'Italia. Ma la battaglia non sarà perduta perchè il nostro Paese oggi dispone di un grande Capitano. Eccellenza: noi siamo i vostri devoti manovali e combattenti».

Il Presidente si è poi trattenuto brevemente a conversare coi vari Ministri e con gli alti funzionari e coi comandanti dei reparti della Milizia Nazionale e delle guardie di finanza.

Dopo di che, acclamato da gran folla che si era addensata all'uscita del palazzo, ha fatto ritorno a palazzo Chigi.

"La Francia ha suscitato un'odio implacabile,, - dice Cuno al Reichstag.

BERLINO, 7.

Ieri al Reichstag il Cancelliere tedesco ha tenuto il suo atteso discorso.

Il Cancelliere Cuno ha innanzi tutto rilevato che le truppe francesi hanno passato il 3 marzo, senza preavviso, il Reno ed hanno occupato i porti di Mannheim e di Karlsruhe e le officine ferroviarie ed elettriche di Darmstadt.

Cuno protesta prima per la indifferenza del mondo di fronte all'azione della Francia, e poi per le occupazioni oltre i limiti della Ruhr.

Questa infrazione del diritto si aggiunge alla invasione di Offemburg e di Appenweier che doveva essere una punizione per la soppressione di alcuni treni diretti e per alcune inadempienze generali, e si aggiunge inoltre all'altra infrazione al diritto commesso all'epoca dell'occupazione di Emmerich e di Wesel e alle invasioni recenti di Koenigswinter, Caub, Lorchausen, occupate dalla Francia senza un fondamento di diritto, anzi senza un pretesto di diritto e ciò perchè la limitazione delle teste di ponte prevista nel trattato di pace non piaceva più a la Francia. Questa maniera di agire è stata ieri alla Camera dei Comuni inglese dichiarata da un rappresentante del Governo come priva di qualsiasi base legale.

Protesta poi per la minacciata pena di morte ai ferrovieri. Questa ordinanza significa il terrore contro i ferrovieri tedeschi che si cerca di costringere con disposizioni penali con una crudeltà inaudita a prendere parte, contrariamente al loro giuramento, ad una azione illegale contro la Germania. Ciò prova, soggiunge il Cancelliere, che la Francia rinuncia ad ogni pretesto di diritto; ma in tutti i suoi calcoli economici il Governo francese è rimasto ingannato; tutte le sue combinazioni politiche sono fallite, ma esso ha persistito nell'applicazione della violenza e ciò ha suscitato tra le nazioni vicine un odio che sarà difficile sopprimere.

La pace calpestata dalla Francia

Le ultime sette settimane non sono trascorse senza lasciare una traccia nei sentimenti della nazione tedesca, sono state settimane tali che in tempo di pace mai si sono presentate dinanzi a una Nazione civile.

La pace che ci ha imposto i più spaventosi sacrifici per compiere i quali la nostra nazione ha lavorato fino al suo totale impoverimento viene calpestata dalla Francia senza che neppure uno solo dei numerosi Stati garanti levi neppure un dito.

Eppure si tratta di un nuovo regime di diritto creato dalle Potenze per lo stabilimento di una pace duratura, regime contro il quale è diretta l'azione della Francia nello stesso tempo che contro la Germania. Non vi è quindi da stupirsi se, dato che gli animi della Nazione tedesca sono pieni di preoccupazioni appena sopportabili, ne risulti un pericolo immenso.

Se il diritto non deve divenire nella vita delle Nazioni un giuoco da fanciulli noi siamo costretti a constatare di nuovo l'ingiustizia e a porre in guardia il mondo e ciò senza ritardo.

Il Governo francese dichiarò che a causa delle consegne incomplete di legname e di carbone aveva deciso di inviare nella Ruhr una commissione di controllo composta di ingegneri, ma che per il momento non pensava ad una operazione militare nè ad una occupazione politica.

Dichiarò anche che voleva servirsi dei soldati soltanto in misura limitata e che non voleva turbare la vita normale della popolazione tedesca. In realtà il bilancio di sette settimane oppone però un singolare contrasto a questa dichiarazione del governo francese. L'impiego limitato dei soldati significa cinque divisioni con due comandi generali, circa 75 tanks e centinaia di aeroplani.

Rigore e brutalità della Ruhr

Il primo scopo dei capi francesi è stato quello di obbligare i funzionari tedeschi a piegarsi dinanzi agli ordini francesi. E poichè gli ammonimenti non valevano a niente si venne a una coercizione in grande stile.

Cuno accenna quindi alle espulsioni e agli arresti e aggiunge:

Rilevate bene che ciò si fa in tempo di pace e tutto ciò al servizio di una Commissione pacifica di ingegneri. Alcune brevi risposte alle obbiezioni dei difensori e quindi si dà lettura della sentenza che contiene verdetti scritti in antecedenza. Severe punizioni, la prigione, le ammende costituiscono la sorte degli uomini fedeli alla loro Patria e che non obbediscono alle illegali ordinanze degli invasori. Durante giorni e settimane vengono tenuti imprigionati in oscure celle senza che sia loro concesso il permesso di vedere i propri parenti o i rappresentanti della Croce Rossa.

Cuno fa quindi un dettagliato esposto di tutte le violenze commesse dai francesi in questo periodo della occupazione.

La resistenza è amor di patria

La propaganda francese pretende che il Reich inciti con astuzia e con inganni la popolazione tedesca a questa resistenza, ma tale resistenza ha origine nelle più recondite profondità dei pozzi delle miniere, promana dalla fedeltà della Nazione verso la Patria. La resistenza è cominciata dovunque la Francia ha violato il diritto. La Renania ha sopportato le ordinanze della Commissione renana fino a tanto che esse sono state conformi al Trattato di Pace, ma allorchè esse sono divenute soltanto l'espressione di atti arbitrari dei francesi, la Ruhr e la Renania hanno cominciato a lottare.

Nella politica e nell'economia occorre che l'idea di questa lotta venga posta in prima linea. I carboni e le materie prime ordinati non mancano per il momento all'economia. L'azione contro il deprezzamento del marco è stata coronata da successo; persistiamo in quest'azione di appoggio onde consolidare finalmente la nostra economia.

La Francia poteva ricevere da noi, in pace, carbone, legno, danaro, beni fino al limite della nostra capacità; essa può riceverli ancora oggi dopo un accordo libero e leale. Ogni Governo tedesco ha fatto tutto ciò che era in suo potere per eseguire le prestazioni nei limiti del possibile.

Cuno descrive come la Germania ha pagato fino al 30 settembre 1922, per 56 miliardi di marchi oro. Poi dice:

E' nota oggi la ragione per la quale il Segretario di Stato Bergmann non fu fatto partecipare a Parigi alla discussione della questione della Ruhr. Era stato già deciso in precedenza. Il «Libro Giallo» francese ed il «Libro azzurro» inglese provano che nessuna proposta tedesca avrebbe potuto impedire a Poincaré di invadere la Ruhr.

La Germania è per un libero accordo

La questione sollevata dall'attuale conflitto non è quella di sapere se la Germania sia pronta a negoziare ma se finalmente la Francia è disposta a riconoscere la leale volontà della Germania di giungere ad un libero accordo su una base di uguaglianza e di utilità economica o piuttosto intende persistere in una politica di ultimatum, sanzioni e capitolazioni.

E' impossibile fare delle offerte perchè noi dobbiamo considerare giornalmente che i valori nella Ruhr sono distrutti. Siamo stati troppo spesso ingannati. Se ci si apre una via non intralciata da pressioni esterne che ci conduca a trattare da pari a pari e secondo diritto, il Governo prenderà tale via, ma il Governo non firmerà una convenzione che contenga impegni che la Germania non potrebbe adempiere e non consentirà ad una soluzione che abbandoni la Renania, la Ruhr o gli altri territori illegalmente occupati o che non renda ai tedeschi, colpiti da atti di violenza, la via verso la libertà della Patria. Se la Francia vuole la capitolazione della Germania, questa le opporrà una incrollabile volontà di non capitolare; se la Francia vuole la distruzione della Germania, la Germania le opporrà la sua volontà di vivere.

Dobbiamo resistere — ha concluso il signor Cuno — fino al giorno in cui dall'altra parte non si sarà compreso che la Germania disarmata non può essere vinta con le armi e fino a che un accordo leale, stipulato tra Nazioni a parità di diritti non venga a sostituire le dittature militari. Noi sappiamo che questo giorno verrà ed è per questo che noi lottiamo e soffriamo in questa lotta nella quale la Germania combatte per la sua propria causa e per quella del diritto e della umanità.

Il discorso del Cancelliere è stato accolto da vivi prolungati applausi.

L'intervento inglese nella Ruhr

LONDRA, 7.

Rispondendo alla Camera dei Comuni ai deputati laburisti a proposito di una mozione da essi presentata circa l'azione francese nella Ruhr, Bonar Law ha dichiarato che tutte le mozioni presentate per provocare un intervento inglese reclamano qualche cosa che la Francia considererebbe come un atto d'ostilità e ha aggiunto che i francesi soffrono ma che nondimeno proverebbero un profondo risentimento per un tentativo di mediazione.

Non dobbiamo associarci all'impresa francese — ha detto Bonar Law — ma se alcuni deputati dimenticano che combattemmo durante le guerra coi francesi come alleati, la maggioranza degli inglesi non lo dimentica. Noi non vogliamo, se è possibile, aver questioni con la Francia. (Vivi applausi).

Bonar Law ha concluso: «Non credo affatto che la Francia pensi a costituire un blocco continentale isolando l'Inghilterra, ma i dirigenti francesi restano convinti che la loro pressione sulla Germania avrà un risultato effettivo. Sarà inutile offrire una mediazione fino a che essi avranno questa opinione. L'intenzione è la stessa riguardo al Belgio. Le Camere francese e belga sono pienamente d'accordo con i loro Governi».

Nuove occupazioni francesi

DORTMUND, 7.

La zona inglese di Colonia si sommerge sempre più nell'ondata della circostante avanzata francese.

Wipperfurth ad est di Colonia è stata occupata ieri. Contemporaneamente elementi si distaccavano più a nord e occupavano località sopra Solingen moto centro di minori industrie metallurgiche.

Elberfeld, città principale della regione è accerchiata da vicino, tanto che ieri circolava la voce della sua occupazione.

Pare ormai evidente l'intenzione dei francesi di portare il cordone doganale al di là della testa di ponte di Colonia, tendendo direttamente una linea tra la Ruhr e Coblenza in modo da sorvegliare direttamente il traffico tra Colonia e la Germania non occupata. Ciò non è destinato a facilitare la questione della convivenza dei due regimi alleati.

L'Ambasciatore tedesco a Parigi morto a Monaco di Baviera

MONACO DI BAVIERA, 7.

L'Ambasciatore di Germania a Parigi, sig. Mayer, è morto stanotte in una clinica chirurgica della città.

Angora respinge il trattato ...ma non rompe le trattative

PARIGI, 7.

L'«Agenzia Havas» riceve da Costantinopoli, ore 0.10:

«Un telegramma ufficiale da Angora annunzia che l'Assemblea Nazionale ha deciso che il progetto di trattato di Losanna è inaccettabile, essendo contrario al patto nazionale. L'Assemblea respinge qualsiasi responsabilità qualora le potenze insistessero sull'accettazione del trattato il cui spirito corrisponde esattamente alla lettera.

A rilevante maggioranza l'Assemblea ha autorizzato il governo turco a proseguire le trattative per arrivare alla pace, almeno alle seguenti condizioni: La questione di Mossoul, essendo d'importanza capitale, deve essere sistemata in un determinato periodo. Le questioni finanziarie, economiche ed amministrative debbono essere sistemate nel senso della indipendenza completa della nazione turca. I territori occupati debbono essere rapidamente sgombrati dopo la firma della pace».

Preparativi militari greci

L'«Intransigeant» riceve dal suo corrispondente da Costantinopoli:

I preparativi militari greci in Tracia Occidentale sono terminati. Lo Stato Maggiore del 6.o Corpo d'Armata si trova sul posto. Il quartier generale ellenico è stato trasferito a Drama.

Continuano i trasporti di truppe sulla ferrovia Salonicco-Dedeagatch, e per via di mare.

I dintorni delle città di frontiera sulla Maritza sono stati trincerati, e muniti di cannoni.

Il problema della scuola al Consiglio dei Ministri

Alle 15 di ieri si è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Presenti tutti i membri del Gabinetto e cioè i Ministri Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, De Stefani, Gentile, Rossi, De Capitani, Carnazza, Di Cesarò, Oviglio, Cavazzoni, l'on. Ciano Commissario della Marina Mercantile e l'on. Acerbo Sottosegretario alla Presidenza.

Importanti riforme nel campo dell'Istruzione Pubblica.

Il Presidente dà la parola al Ministro della Pubblica Istruzione senatore Gentile che presenta ed illustra una serie di importanti provvedimenti riguardanti vari campi della Pubblica Istruzione. I provvedimenti vengono tutti opo ampia discussione approvati.

Per la educazione fisica

Una prima grande riforma nel campo della istruzione media e normale è stata deliberata con l'adozione di un provvedimento circa l'educazione fisica.

E' stato approvato lo schema di un decreto per il quale viene istituito l'«Ente Nazionale per l'Educazione fisica», annesso agli Istituti Superiori di Milano.

Per esso, in conformità ai voti più volte espressi da valorosi competenti, la preparazione fisica degli studenti delle scuole medie è tolta dalle chiuse e disadatte aule scolastiche e portata in ambiente più rispondente alle sue esigenze e affidata a un Ente autonomo sotto l'alta sorveglianza del Ministero della Pubblica Istruzione.

Tutti gli studenti di scuola media e normale saranno tenuti a compiere in pomeriggi o mattine liberi la loro educazione fisica presso le Sezioni dell'Ente nazionale, procedendo di pari passo con la loro preparazione intellettuale, ma senza uniformità di voti di trimestri, di orari, ecc., che costituiscono uno dei peggiori inconvenienti della ginnastica attuale nelle scuole. Questo insegnamento sarà ravvivato da uno spirito nuovo e con mezzi atti allo scopo. Il decreto fa obbligo della costruzione in ogni centro di scuola media di capaci palestre, stadi, campi di giuoco, servizi igienici, con finalità altamente civili e tali che faranno della educazione fisica uno dei più potenti fattori del rinnovamento nazionale.

L'amministrazione dell'Ente è affidata a un consiglio composto di notabilità del genere: il senatore Mangiagalli, sindaco di Milano, medico di grande fama, creatore del Polisportivo, nella metropoli lombarda; di S. E. Aldo Finzi il Vice-Alto commissario dell'Aviazione; dell'on. Francesco Mauro, del gr. uff. Donzelli, sottoscrittore di cospicue somme per l'educazione fisica e civile della gioventù, riformatore del Corpo dei Giovani Esploratori; del comm. Ostili, primo ideatore delle gare di scherma; del comm. Bianchi per gli sport ciclisti.

Il Consiglio dei Ministri ha nominato a rappresentare il Governo nel Comitato il comm. prof. Andrea Franzoni di Milano, ideatore di una grande recente istituzione sportiva e civile «La casa dei giovani». Egli cesserà perciò dal suo ufficio attuale di Capo istituto per assumere, coadiuvato da esperti tecnici, la direzione generale del nuovo Ente.

Il decreto provvede anche alla sistemazione del personale insegnante attuale in modo che nessuno possa aver danno, sia collocando a riposo con equo trattamento quanti hanno raggiunto i limiti d'età e pensione, sia facendone assumere una parte in servizio dal nuovo Ente, sia destinando altri a nuovi Uffici.

Questi provvedimenti proposti dal Ministro Gentile e approvati dal Consiglio, rappresentano uno dei più vigorosi e significativi sforzi della libera iniziativa per il rinnovamento di un importante servizio civile e per la realizzazione di una notevole economia da parte dello Stato, che effettua così un risparmio di circa sei milioni all'anno: due scopi che rientrano nel programma del Governo.

Circa la istituzione del nuovo «Ente nazionale polisportivo» per la educazione fisica, deliberata ieri nel Consiglio dei ministri, il prof. Ferruccio Orsi, direttore dell'Ufficio stampa al Ministero della I. P. e il prof. Andrea Franzoni, del Consiglio superiore hanno voluto fornire chiarimenti e spiegazioni ai giornalisti.

All'uopo, il prof. Franzoni, che sarà il Direttore del nuovo ente ha fatto una diffusa relazione, che, mentre ha fornito davvero una idea netta della nuova istituzione, ne ha delineato le caratteristiche e gli intenti.

Storicamente, il prof. Franzoni ha ricordato come la idea di questa riforma non sia del tutto nuova. Già i ministri Credaro e Gasparotto si resero conto della necessità di togliere la educazione fisica dall'ambiente chiuso delle scuole, per portarla in campo aperto. Furono anche presentate varie forme di soluzione del problema. Ma la riforma, evidentemente, non era maturata e i progetti, per motivi diversi, si arenarono. Le palestre ristrette, la mancanza di campi di giuoco, gli orari inverosimili ed irrazionali, le squadre, per necessità, malamente composte e, finalmente, la confusione della educazione fisica colle altre materie d'insegnamento: tutte queste cose, nella loro collettività finirono col persuadere il ministro on. Gentile della necessità ormai indeclinabile, di affrontare la non facile riforma.

La quale doveva imperniarsi sia sulla separazione degl'insegnamenti dagli esercizii sportivi, sia sul trasporto di questi in ambienti opportuni, sia sulla istituzione di vasti stadii, con doccie, gabinetti di toeletta, giuochi di *tennis*, campi di giuochi varii etc. intesi — e questo è un criterio direttivo della legge attuale — a migliorare il fisico e a diffondere una educazione d'igiene fisica e morale.

Alla nuova istituzione dovranno vigilare appositi medici e gl'insegnamenti dovranno essere impartiti da specialisti nei varii rami dello *sport*, secondo le regioni.

L'orario degli esercizi fisici non dovrà essere intrecciato colle ore degli altri insegnamenti; ma ogni scuola dovrà dare almeno due pomeriggi liberi, per le esercitazioni degli allievi di ambo i sessi, non in classi promiscue, ma — tranne che nelle grandi gare — in separata sede. Il decreto poi provvede che otto giorni in ogni anno sieno consacrati alla educazione fisica all'aria aperta, nei campi di esercitazioni, o in gite, passeggiate etc. entro i limiti indeclinabili delle locali potenzialità finanziarie — ed all'uopo è già assicurata la disponibilità di 40-50 milioni per i campi sportivi sul tipo del Polisportivo di Milano.

La educazione fisica sarà completata da un'accurata educazione civile del carattere, lasciando in disparte ogni caratteristica di preparazione premilitare, che è di competenza del Ministero della Guerra.

Intanto codesto «Ente Nazionale per la educazione fisica» — chè tale sarà il suo nome — ha provveduto alla istituzione di 150 mila lire per premiare i giovani del loro valore sportivo ed intellettuale, per rendere loro accessibili gare nazionali ed internazionali, per medaglie d'incoraggiamento, ecc.

Il Ministro Gentile aveva già pensato ad una simile istituzione: ma la spesa, prevista enorme — per gli apparecchi d'igiene, per i medici, ecc. — lo indusse a soprassedere. Sopravvennero però gl'industriali di Milano colla loro colossale iniziativa della «Città degli studi», nella quale è compreso il «Polisportivo» che ha una palestra di 34 mila mq. di terreno, una tribuna capace di 7000 persone, e doccie, e bagni, e gabinetti, e campi di giuoco e di tiro a segno. E allora l'idea del Ministro e la iniziativa degli industriali s'incontrarono, così che il Ministro decise la istituzione dell'Ente Nazionale, cui il Decreto attuale provvede.

Il lavoro fu accanitamente perseguito, finò a che l'on. Gentile potè convincersi di avere assicurato le basi economiche del nuovo istituto, con un assai sopportabile concorso economico dello Stato. Infatti, le basi economiche previste ed accertate consistono: 1. in una tassa modica pagata dai giovani; 2. in un concorso della libera iniziativa, per la quale e privati e istituti pubblici hanno assunto formali e non indifferenti impegni.

La Direzione del nuovo Ente sarà formata da un ciclo di benemeriti: sarà presidente il senatore Mangiagalli, sindaco di Milano e valoroso medico; vice presidente l'on. Aldo Finzi; consiglieri: il comm. Beniamino Donzelli, il comm. Ostali, il comm. Edoardo Bianchi e l'on. Francesco Maurs. Direttore tecnico il prof. comm. Andrea Franzoni.

Per la tranquillità degl'insegnanti attuali, aggiungeremo che il Decreto provvede alla loro sistemazione sia pensionando in forma privilegiata i più anziani, che abbiano raggiunto i 60 anni; sia provvedendo ad una forma di assicurazione per quelli che vengono poi, e sono circa 120; infine provvedendo ad una sistemazione per tutte le donne provviste di patente elementare.

Avranno una buona uscita notevole quelle insegnanti che non hanno tre anni di servizio e non sono ordinarie. Se si daranno casi sporadici, il Decreto provvede a che nessuno resti fuori posto. C'è necessità, del resto, d'insegnanti e gli abili resteranno tutti, perchè a tutti è provveduto per legge.

La riforma andrà man mano attuandosi dai maggiori centri ai minori. Possiamo aggiungere che i primi edifici sportivi sorgeranno nel Mezzogiorno. E che, infine, si prevede che, per l'ottobre prossimo, in tutta l'Italia sorgeranno le palestre, compatibilmente colle esigenze locali.

Altri provvedimenti

Il Consiglio ha approvato poi due provvedimenti riguardanti le nuove provincie; e riguardanti assegni speciali per studenti italiani e stranieri.

Nuovo ordinamento della R. Accademia della Crusca.

In seguito il Consiglio dei Ministri ha approvato una riforma radicale dell'Accademia della Crusca. E' sospesa la pubblicazione del vocabolario.

E' stata pure coraggiosamente soppressa la Reale Commissione per i testi di lingue che da tempo viveva stentatamente senza frutto e senza risultati. L'Accademia della Crusca non morirà, ma avrà funzioni più logiche e più specifiche: diminuita nel numero dei suoi componenti dovrà curare l'edizione critica degli scrittori italiani dei primi secoli e di vocabolari della lingua italiana. Per questo compito le verrà data una dotazione annua di 24.000 lire più che sufficienti per assolverlo degnamente. L'Accademia avrà sede d'ora innanzi presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze la cui conservazione ed il cui incremento vengono ad essa affidate.

Norme speciali per l'esonero e il trattamento di quiescenza degli insegnanti dell'Università e delle scuole medie.

E' stato approvato del pari un decreto delegato che detta norme sull'esonero ed il trattamento di quiescenza degli insegnanti dell'Università e delle scuole medie e del personale di categorie assimilate, analogamente a quanto fu stabilito per gli impiegati amministrativi con il R. Decreto 25 gennaio 1923 n. 87.

Per effetto di questo provvedimento la Scuola acquisterà nuove forze e nuova energie e diverrà più armonica con la fervida vita spirituale della Nazione.

Molto notevoli i primi due articoli di questo Decreto.

Art. 1. — Entro il 31 Dicembre 1923 saranno dispensati dal servizio udito il Consiglio dei Ministri, i prof. straordinari ed ordinari della R. Università e dei RR. Istituti di Istruzione superiori ed i Direttori e Vice Direttori di Istituti scientifici annessi alle Università od autonome i quali si trovino in una delle seguenti condizioni:

a) di non poter più adempiere con efficacia al loro ufficio.

b) di aver dimostrata scarsa assiduità e diligenza nell'insegnamento o di aver contravvenuto abitualmente agli altri obblighi di legge.

c) di aver esercitato le proprie funzioni in modo da menomare la dignità del grado ovvero da demeritare la pubblica stima e fiducia nell'opera loro.

Art. 2. — La disposizione del precedente articolo si applica altresì ai Sopraintendenti ai Monumenti, agli Scavi e Musei archeologici, alle Gallerie, ai Musei medievali e moderni ed agli oggetti d'arte.

Per l'insegnamento della lingua tedesca.

E' stato poi approvato uno schema di decreto per effetto del quale i titoli di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie di lingua tedesca conseguiti presso Università austriache dopo il 3 novembre 1918 e non oltre il 31 dicembre 1923 possono essere riconosciuti validi con provvedimento del Ministro della Pubblica Istruzione sentita la Giunta del Consiglio Superiore in seguito a prove integrative da superarsi presso l'Università di Padova.

Provvedimenti per l'istruzione elementare.

Nel campo dell'istruzione primaria e popolare il Consiglio dei Ministri ha approvato tre importanti provvedimenti, ricorsi dei maestri elementari, concorsi per maestri elementari, concorsi per direttore didattico. Il primo tende ad affrettare le decisioni dei ricorsi i quali sino ad oggi, per le eccessive lungaggini della procedura, tardavano oltremodo ad essere decisi. Basterà dire che presso la Direzione Generale per l'istruzione primaria e popolare, nonostante la instancabile operosità dei capi e dei subalterni, giacciono ricorsi che rimontano quasi due anni. La sezione della Giunta competente a pronunziarsi in questa materia dei ricorsi pur lavorando assiduamente non è riuscita mai a mettersi in pari. Adesso col provvedimento in parola i numerosi ricorsi presentati da tempo al Ministero saranno rapidamente decisi, poichè alla Giunta potranno essere sottoposti soltanto quelli più importanti ed esigenti una immediata decisione. Con ciò nessuna sostanziale garanzia è diminuita, perchè il Ministro on. Gentile è stato mosso solo da quegli stessi principii che gli consigliarono nel novembre scorso un analogo provvedimento circa i ricorsi dei professori di scuole medie. Lo schema di decreto è di soli sei articoli semplici e chiari ad intendersi. Nessuna tassa o deposito è stata istituita, non avendo voluto il Ministro Gentile, per ovvie ragioni di opportunità politica e di equità accettare i consigli che non gli erano mancati in tal senso.

Il secondo provvedimento contiene le nuove norme che disciplinano i concorsi magistrali. D'ora in avanti, i concorsi magistrali non avranno più luogo soltanto per titoli ma sibbene obbligatoriamente per titoli ed esami. L'innovazione tende ad una severa selezione dei numerosi candidati ed è inspirata a quei concetti di elevazione spirituale ed intellettuale del maestro che sono il fondamento di ogni sana e provvida politica scolastica. La nuova norma è, quindi parte importante del sistema di riforma che il Governo si è prefisso di compiere e non potrà non produrre col tempo i più vantaggiosi effetti e sulla scuola primaria e sul profitto degli alunni. Una prima eliminazione dei concorrenti sarà fatta con l'esame scritto, una seconda con l'esame orale ed infine soltanto nei riguardi dei concorrenti che avranno superata e l'una e l'altra prova si procederà alla valutazione dei titoli. La durata dell'efficacia delle graduatorie sarà di un biennio; questa disposizione è apparsa opportuna non tanto per evitare la spesa, ora rimborsata in arte dalla recente tassa sui concorsi, quanto per evitare alle amministrazioni scolastiche regionali un inutile ripetersi di quel gravosissimo ed ingombrante lavoro che è determinato dal ricevimento delle domande e dall'esame formale dei titoli. L'esame scritto potrà tenersi non solo nel capoluogo della regione ma anche in capoluoghi di provincia.

Disposizione pure di grande interesse è quella che sottopone a speciale valutazione il periodo di tempo trascorso dai maestri in servizio militare in reparti di combattimento. In tal modo si accoglie un vivo e giusto desiderio dei maestri ex combattenti che ripetutamente avevano espresso voti in proposito.

Tra le disposizioni transitorie merita speciale rilievo l'art. 7 che dispone siano banditi entro il maggio 1923 concorsi speciali suppletivi tra i maestri e tra le maestre che, pur essendo nelle condizioni per partecipare ai concorsi magistrali speciali del 1919 per ex combattenti e per maestre danneggiate dalla guerra, non poterono tuttavia parteciparvi per ragioni non dipendenti dalla loro volontà: e cioè di maestri ex combattenti perchè il servizio militare fuori del Regno, o degenti negli Ospedali militari, ecc.; e di maestri danneggiati dalla guerra, perchè non avevano prestato nel 1918-19 servizio alcuno nelle scuole pubbliche elementari.

Questi concorsi speciali suppletivi, le cui graduatorie saranno messe in coda a quelle dei concorsi del 1919, avranno luogo per le scuole dipendenti dall'amministrazione scolastica e per quelle dipendenti dai comuni autonomi, nel qual ultimo caso però sarà necessaria per l'ammissione l'attualità del servizio come provvisori e supplenti nelle scuole degli stessi Comuni.

Il regolamento per i concorsi a direttore didattico governativo approvato nell'odierno Consiglio dei Ministri permetterà di bandire al più presto i concorsi per i numerosissimi posti vacanti in questo ruolo fin dal 1919. E' da notare che il nuovo ordinamento dell'amministrazione scolastica, allargando la sfera di competenza dei direttori didattici, richiede che a tale servizio siano preposte persone ancora giovani, attive ed energiche, capaci di esplicare opera vigile e pronta. Pertanto, il limite di età per l'ammissione al concorso è abbassato da 50 a 40 anni. Importanti innovazioni sono poi arrecate al programma di esame. La prova scritta consisterà nel rispondere ad uno o più quesiti di pedagogia applicata, e la prova orale verterà, oltre che sulla pedagogia e sulla igiene e legislazione scolastica su due delle seguenti materie sorteggiate dal candidato: Storia del risorgimento italiano; Storia e letteratura moderna con particolare riguardo alla letteratura italiana e straniera per il popolo e per l'infanzia; Geografia Fisica; Geografia della Regione; elementi di scienze naturali, ecc. Una speciale disposizione del decreto in parola si riferisce agli insegnamenti che nel triennio 1920-23 hanno avuto l'incarico delle direzioni Governative vacanti e che posseggono il diploma di abilitazione alla direzione didattica e abbiano compiuto 5 anni d'insegnamento e 2 di lodevoli incarichi.

Gl'insegnanti che si trovino nelle condizioni su riferite sono dispensati, nella prova orale, da alcune materie.

Libri di testo

Altra importantissima riforma approvata dal Consiglio dei Ministri sempre nel campo dell'istruzione primaria e popolare riflette la complessa e delicata materia dei libri di testo. Il sistema di una Commissione esaminatrice, unica per tutta Italia aveva fatto non buona prova; da tempo e da più parti era stato rilevato il danno che da una costituzione cosiffatta derivava ad un rapido espletamento del gravoso lavoro; si è pensato, perciò, alla formazione di commissioni regionali sotto la Presidenza dei provveditori agli studi. Alla spesa necessaria per far funzionare le dette Commissioni, senza aggravare le finanze dello Stato, si farà fronte con la istituzione di una tassa di L. 75 per ogni volume destinato alle prime due classi elementari e di L. 100 per ogni altro volume. Il decreto discusso ed approvato oggi dal Consiglio dei Ministri stabilisce opportune limitazioni nell'esame dei libri di testo per eliminare arbitrii ed abusi pregiudizievoli per il retto funzionamento della scuola. Il nuovo sistema dà tali garanzie di serietà di giudizio e di severità nella selezione, che è lecito sperare che esso sia per determinare una produzione di libri di testo migliori corrispondenti alle peculiari esigenze di ciascuna regione e più idonei alla formazione del carattere nazionale.

Per l'utilizzazione del personale esuberante nell'Amministrazione della Pubblica Istruzione.

Indi il Consiglio ha approvato uno schema di decreto per l'assetto del personale resosi esuberante in seguito alla radicale e razionale riduzione di organici che il Ministero dell'Istruzione ebbe il vanto di promuovere per il primo nello scorso dicembre. Per tutto questo personale esuberante non si crea alcun posto nuovo, come del resto era facile intuire; si permette soltanto che l'amministrazione possa impiegarlo in uffici ai quali sembri più adatto, conferendo posti vacanti in altri ruoli sia di insegnanti delle scuole medie e normali, sia di rettori di Convitti Nazionali, sia di Ispettori Scolastici, Direttori didattici ecc. Il provvedimento è stato suggerito da un alto senso di umanità, dallo interesse reale dell'amministrazione e da un doveroso riguardo alle condizioni della pubblica finanza.

Riforma degl'istituti superiori di Magistero.

Altra importantissima riforma da molto tempo attesa nel campo degli studi superiori e di tutti coloro che si interessano delle questioni culturali, riguarda gli Istituti superiori di magistero di Firenze e Roma. Codesti istituti fino ad oggi esclusivamente femminili erano ordinati in modo irrazionale e mal definiti nel loro carattere. In virtù del provvedimento che il ministro Gentile ha oggi sottoposto all'approvazione dei colleghi, gli Istituti di Magistero di Firenze e di Roma avranno funzioni e grado di veri e propri istituti universitari e vi si potranno iscrivere uomini e donne. Essi dovranno espletare una doppia funzione: completare la coltura dei licenziati dagli Istituti magistrali preparandoli ad impartire l'insegnamento della filosofia e della pedagogia negli Istituti magistrali medesimi e delle discipline letterarie nelle scuole medie maschili e femminili, nonchè abilitare gli insegnanti elementari all'ufficio di direttore didattico e di ispettore scolastico. Agli istituti superiori di magistero in questa guisa riformati si potrà essere iscritti soltanto per esame di concorso. Il nuovo ordinamento entrerà in vigore al principio dell'anno scolastico 1923-24.

Soppressione dei corsi magistrali annessi ai ginnasi isolati e delle sezioni moderne dei ginnasi-licei.

E' stato approvato un decreto che sopprime i corsi magistrali annessi ai Ginnasi isolati. Questi corsi erano stati creati a titolo di esperimento, e l'esperimento era completamente e miseramente fallito. D'altra parte oggi conviene ed urge ridurre non aumentare il numero dei maestri che è esuberante in confronto ai bisogni del Paese. Nè è indispensabile spendere molte parole per illustrare le deficienze molteplici dei corsi citati ormai frequentati in prevalenza dall'elemento femminile. La esperienza e il buon senso consigliavano, dunque, la loro sparizione la quale però, giova ricordarlo, non tocca affatto i ginnasi sui quali i corsi erano, per modo di dire, innestati. I corsi magistrali cadono, ma i ginnasi isolati restano; cosicchè, per effetto del provvedimento oggi adottato dal Consiglio dei Ministri non si viene a spegnere nessun focolare di coltura ma si recidono, invece, rami se non morti già privi di una sana vitalità.

Altro provvedimento connesso con il precedente che prelude la riforma radicale studiata dal Ministro per la istruzione media è la deliberata soppressione delle sezioni moderne male ordinate e mal distribuite non solo erano ormai prive di un contenuto teorico e pratico che giustificasse il loro mantenimento ma sarebbero divenute del tutto anacronistiche nell'anno venturo, una volta riordinata la sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici destinati a diventare un centro di cultura con indirizzo e con iscopi precisi e determinati, della durata di otto anni e che potrà gareggiare con il ginnasio-liceo nel suo compito istruttivo ed educativo.

Contributi degli Enti locali al mantenimento delle scuole medie.

Oltre a ciò il Consiglio dei Ministri ha adottato un provvedimento che permetterà di effettuare entro breve termine, forse entro questo stesso mese la riforma generale della scuola media; ha deliberato, cioè, di attuare la perequazione dei contributi finanziari degli enti locali per il mantenimento delle scuole medie. Con simile provvedimento viene messo finalmente ordine in codesto intricatissimo tema e si adotta un criterio equo per la ripartizione dei rispettivi contributi: gli Istituti medi sono classificati in obbligatori e facoltativi: il canone sarà più alto per i primi che per i secondi: e i Comuni i quali mantengono istituti facoltativi avranno la facoltà di mettere una sovrimposta sulla tassa erariale annua di frequenza di una misura però che non superi il doppio della tassa stessa. Si calcola che la applicazione di questi nuovi contributi, studiati in modo da essere sopportati dalle finanze degli enti locali, potrà dare un gettito di oltre tredici milioni fin dall'anno scolastico 1923-24; e questa somma potrà servire a migliorare le sorti della scuola media e normale.

Provvedimenti militari

La riforma del servizio di leva

Il Consiglio, poi, approva parecchi importanti provvedimenti proposti dal Ministro della Guerra gen. Diaz.

Con un primo schema di R. D. si riforma il servizio della leva ponendolo su basi più organiche ed al tempo stesso più semplici di quelle precedenti.

I Consigli di leva che costituiscono il collegio giudicante sulle idoneità al servizio militare e sui diritti degli iscritti, vengono ridotti da 245 a 72, cioè ad uno per provincia, fatta eccezione per Zara, per la quale si provvederà a mezzo di una Commissione del Consiglio di leva di Ancona.

Questa riduzione però, anzichè danneggiare, avvantaggierà le popolazioni, giacchè nello stesso tempo si stabilisce che ogni Consiglio di leva mandi in ciascun capoluogo di mandamento una Commissione mobile di arruolamento che, agendo per delegazione del Consiglio di leva, potrà prendere tutte le decisioni di spettanza del Consiglio stesso tanto in tema di arruolamento, che di diritti di iscrizioni o concellazioni nelle liste di leva, a riduzione di ferma, ecc. ecc.

In tal modo si conseguirà una grande rapidità nelle operazioni di leva e si ridurrà anche al minimo il disagio degli iscritti e dei sindaci, che finora erano obbligati a compiere spesso lunghi viaggi per giungere fino al capoluogo del circondario, viaggi che gravavano completamente sul bilancio dello Stato a cui carico andavano anche le forti somme che dovevano pagarsi per le indennità di soggiorno agli iscritti bisognosi.

Il sistema delle Commissioni mobili è stato già introdotto in via di esperimento nelle nuove provincie ed ha dato ottima prova in due leve consecutive.

Il decreto inoltre modifica radicalmente la costituzione degli uffici di leva che costituiscono la segreteria dei Consigli. Tali uffici in numero di 245 finora agivano con personale di prefettura sotto la direzione del ministero della Guerra con un ibridismo di funzioni e di organi dannoso alla disciplina ed al servizio giacchè da un lato il ministro della Guerra, che per legge ha la direzione del servizio, non poteva esercitare su un personale di altra amministrazione tutta quella vigilanza che è necessaria e dall'altro le autorità prefettizie, gravate di tante altre incombenze, non potevano sempre fornire elementi idonei alla carica di commissario di leva, nè dare al servizio quell'assistenza che esso avrebbe di sua natura richiesta.

Con la presente riforma gli uffici di leva vengono da 245 portati, come i Consigli, a 72 e vengono costituiti con personale direttamente dipendente dal ministero della Guerra.

Tale riforma, oltre a semplificare notevolmente il servizio e creare un corpo specializzato di commissari di leva, che finora è quasi del tutto mancato, allegerisce le Prefetture e Sottoprefetture di un lavoro ponderosissimo e dà inoltre modo di sistemare un buon numero di ufficiali della posizione ausiliaria sia ordinaria che speciale, giacchè i commissari in numero di oltre 100 saranno tratti dai predetti ufficiali.

Per tutti questi provvedimenti lo Stato non incontrerà alcun maggiore aggravio, ma risentirà invece un'economia di quasi due milioni. La riforma potrà andare in vigore con la leva sulla classe 1904, da iniziarsi nell'anno in corso.

Inoltre vengono approvati i seguenti schemi di decreto:

a) nuove norme per il rilascio dei passaporti per l'estero agli iscritti di leva ed ai militari in congedo. Questo provvedimento tende a facilitare, con le opportune cautele l'emigrazione dei giovani;

b) nuova costituzione della Commissione speciale per l'esame delle proposte e dei reclami per le ricompense al valore per la guerra 1915-18. La nuova Commissione sarà composta di un generale d'Esercito, presidente, di otto ufficiali generali, di 4 colonnelli e di due ufficiali ammiragli; e si scinderà in 3 sottocommissioni.

c) modificazioni al Regio decreto-legge 3 dicembre 1922 nei riguardi degli assistenti del Genio militare e dei chimici farmacisti ispettori.

Provvedimenti per la marina militare

Su proposta del ministro ammiraglio Thaon di Revel si approvano poi parecchi provvedimenti concernenti la Marina militare, fra cui i seguenti:

a) istituzione degli ufficiali chimici farmacisti della R. Marina in S. A. P.;

b) nuove norme per il reclutamento degli ufficiali di complemento provenienti dai diplomati degli Istituti nautici e dai laureati delle scuole Superiori navali.

c) nuova organizzazione della mano d'opera dipendente dalle Amministrazioni militari marittime. Questo schema di decreto, i cui dettagli verranno con comunicato a parte esposti, mira all'organizzazione della mano d'opera degli stabilimenti militari marittimi in base al criterio di avvicinarsi più che sia possibile alle regole in uso presso l'industria privata, allo scopo di ottenere un maggior rendimento da parte delle maestranze, effettuando nel contempo reali semplificazioni e raggiungendo rilevanti economie per la pubblica finanza. Tutto ciò avendo presenti gli interessi delle maestranze stesse.

d) registrazione con riserva del regio decreto 9 ottobre 1922 che promuove archivisti li applicati della carriera di ordine dell'Amministrazione centrale della Marina.

Rinnovazione dei consigli delle istituzioni di previdenza

In esecuzione del R. decreto 11 gennaio 1923, n. 41, concernente la rinnovazione delle rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori, il Consiglio dei Ministri, su proposta dello stesso Ministro on. Cavazzoni, ha stabilito che debba procedersi alla rinnovazione dei membri dei Consigli preposti ad Istituti di previdenza sociale.

Il Consiglio ha altresì approvato uno schema di decreto concernente modifiche al decreto legge 21 aprile 1919, n. 603 concernente l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia. Tali modificazioni riguardano l'esclusione dall'obbligo dell'assicurazione (che già era ammessa per dipendenti dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle opere pie, ecc.) anche per i dipendenti della Amministrazione della Real Casa e una trasformazione nella composizione degli organi amministrativi della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali.

Inoltre il Consiglio ha autorizzato lo stesso Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale a promuovere la trasformazione del Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni in rispondenza all'attuale situazione di essa ed alle esigenze ed alle finalità di detto Istituto.

Provvedimenti per il commercio e l'industria

Su proposta del ministro Rossi, il Consiglio ha approvato importanti provvedimenti.

Fra l'altro è stato approvato uno schema di decreto legge che autorizza le Casse di Risparmio a partecipare all'Istituto di Credito tra le Casse di Risparmio, derogando, ove occorra, alle disposizioni dei rispettivi Statuti.

Con altro schema di R. D. è stato in parte modificato il R. R. Decreto 29 novembre 1906 circa l'uso del carburo di calcio e dell'acetilene.

Con altri provvedimenti sono state disposte provvidenze di favore al personale degli Istituti superiori di Scienze economiche e commerciali, estendendo ad essi le disposizioni di cui al R. D. legge 23 ottobre 1919 circa il computo di servizio agli effetti degli aumenti periodici di stipendio. Contemporaneamente è stato approvato anche uno schema di decreto legge concernente l'indennità caro viveri al personale delle R. Scuole industriali.

Emissione di speciali polizze a favore dei decorati al valore

Con altro schema di R. Decreto presentato dallo stesso Ministro on. Rossi, è stata decisa l'emissione da parte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di speciali polizze il cui pagamento delle rate di premio verrà effettuato mediante il versamento allo stesso Istituto degli assegni di decorazione da parte degli insigniti dell'Ordine Militare di Savoia e di quelli fregiati delle medaglie al valore Militare.

Circa la forma assicurativa il provvedimento approvato ammette quella a capitale differito con controassicurazione, e quella a vita intera a premi vitalizi.

Riduzione del dazio doganale pel petrolio destinato alla motoaratura e per i cuscinetti a sfere.

Fra i provvedimenti proposti dal Ministro delle Finanze on. De Stefani e dal Consiglio approvati, è da ricordare per primo quello che delibera la riduzione del dazio doganale per il petrolio destinato alla motoaratura. Questo provvedimento, che accoglie un voto da lungo tempo espresso dagli industriali e dagli agricoltori, completa le altre provvidenze fiscali deliberate dal Governo nell'interesse del maggiore sviluppo della nostra coltivazione agricola, fra cui quelle per la diminuzione dei dazi doganali su alcune macchine agrarie e sulla calciocianamide e quelle per la franchigia da ogni diritto di confine alle materie concimanti. La gravezza degli oneri fiscali cui attualmente trovasi sottoposto il consumo del petrolio è tale da ostacolare la diffusione del suo impiego nella motoaratura e da danneggiare gli interessi agricoli impedendo la utilizzazione dei più razionali mezzi di coltivazione. Sul petrolio grava attualmente un dazio di 24 lire oro per Quintale, equivalente in carta a circa lire 97, cui occorre aggiungere altre lire 4 per tasse di vendita. Un gravame perciò complessivo di oltre lire 100 al quintale non era tollerabile agli effetti della motoaratura in quanto veniva a raddoppiare il presso del carburante di confine. Con la decisione odierna si è approvata la riduzione del dazio di lire 10 oro al quintale e la franchigia dalla tassa di vendita per il petrolio da impiegare nella motoaratura. Con ciò trattandosi di adottare una aliquota di dazio più ridotta per un consumo non ancora esistente ma che si andrà creando, si può prevedere una maggiore entrata per l'Erario.

Il Consiglio ha poi approvato su proposta dello stesso Ministro delle Finanze la riduzione del dazio doganale sui cuscinetti a sfere, aumentato con provvedimento del cessato Governo.

Altri provvedimenti finanziari

Su proposta dello stesso Ministro è stata poi approvato l'aumento delle tasse di concessione governativa sulla caccia con panie, reti ed altri ordigni, allo scopo di metterle in relazione con l'aumento già disposto sulle tasse relative ai fucili da caccia.

Inoltre è approvato un aumento del diritto erariale sui biglietti giornalieri e per cura agli stabilimenti termali, balneari, idroterapici e idrologici.

Con altra disposizione si è stabilita una semplificazione e una facilitazione nella riscossione delle tasse scolastiche dovute per le Università, scuole medie ed elementari, le quali tasse potranno pagarsi a mezzo di cartolina vaglia.

Inoltre si è estesa l'opera di previdenza istituita con Decreto 26 febbraio 1920 anche a favore degli Ufficiali e Sottufficiali del R. Esercito, della R. Marina e dei Corpi organizzati militarmente retribuiti a stipendio.

Sempre su proposta dello stesso Ministro, si ricostituisce, allargandone il potere, la Commissione censuaria centrale che avrà anche attribuzioni consultive in materia catastale e di estimo fondiario.

Inoltre con altro schema di decreto, è abrogato l'ultimo comma dell'articolo 60 della legge sulle espropriazioni a causa di pubblica utilità che prescriveva che il prezzo di retrocessione non potesse eccedere l'ammontare dell'indennità ricevuta dal proprietario per espropriazione del fondo, e vengono prese anche altre deliberazioni per evitare il danno subito negli ultimi tempi dallo Stato con la cessione al disotto dei prezzi di stima dei beni demaniali.

E' stato anche deciso di sopprimere la percentuale che le leggi tributarie vigenti riservano agli scopritori delle contravvenzioni sui proventi delle penalità pecuniali. E' da notare che per quanto riguarda le Guardie di Finanza, le quali per compito istituzionale devono rivolgere la loro attività quasi unicamente alla difesa fiscale, il detto sistema di partecipazione ha dato luogo ad inconvenienti specie per l'applicazione delle tasse speciali di bollo e delle nuove imposte sui consumi; con nocumento del prestigio del Corpo per l'accusa o il sospetto che la solerzia dei suoi componenti fosse ispirata soltanto a fini di lucro, o creando nello stesso personale una grave sperequazione di pesi e di benefici. Le recenti provvidenze che hanno per oggetto un maggiore rendimento ed una migliore organizzazione del Corpo hanno permesso questo provvedimento per cui le percentuali di compartecipazione saranno devolute al fondo della massa del Corpo per essere erogata in premi ai più solerti e meritevoli.

E' stata pure approvata la concessione dell'esercizio dei canali demaniali, del novarese e della Lomellina alla Associazione di irrigazione dell'agro Est-Sesia.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato inoltre il progetto di decreto con cui si limitano le facoltà degli enti locali in materia di imposizioni dirette e indirette.

Provvedimenti per la Milizia Nazionale

Su proposta del Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno, il Consiglio ha approvato poi due schemi di decreti con cui si stabilisce il regolamento di disciplina e si regolano le norme per la costituzione, la formazione, il funzionamento e le chiamate della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Soppressione del Consiglio Sup. Aeronautico

Su proposta del Presidente, Alto Commissario per l'Aeronautica, il Consiglio decide poi la soppressione del Consiglio Superiore Aeronautico istituito con la legge 28 maggio 1922.

In proposito il Presidente comunica che tutta la serie di provvedimenti riguardanti la nuova organizzazione dell'Aviazione verrà sottoposta al Consiglio nella prossima tornata.

Mutamenti di attribuzione fra i Sottosegretari

Su proposta del Presidente, il Consiglio delibera di assegnare l'on. De Vecchi a Sottosegretario delle Finanze al posto dell'on. Rocco, il quale passa in di lui vece al Sottosegretariato per l'Assistenza Militare e Pensioni, con incarico di accelerare le pratiche per la sollecita soppressione del Sottosegretariato stesso.

Dichiarazioni del Presidente sul convegno di Abbazia

Infine il Presidente fa una breve esposizione sulle trattative di Abbazia, mettendo il Consiglio al corrente delle disposizioni da lui date alla Delegazione Italiana.

Il Consiglio ha avuto termine alle ore 20.

La prossima seduta sarà tenuta sabato 10 corrente alle ore 15.

Dal memoriale di Eutichio Tuttibozzi

La bottega di Perino

Allora ero disoccupato: e, in mancanza di meglio, mi fu d'uopo d'accettare senza starci troppo a pensar su quel posticino di correttor di stampe che mi offriva Perino. «Impara l'arte e mettila da parte» suona un di quegli antichi proverbi di nostra gente, sotto ai quali senza troppe astruse complicazioni, è nascosta la più sana e più vera filosofia della vita: così fu che quelle poche e saltuarie lezioni di pratica tipografica impartite alla mia ignoranza dal buon Zanotti all'epoca del mio disgraziato debutto giornalistico, dovevano un giorno servirmi per guadagnare quelle duecento lire al mese che il Perino mi offriva.

Vero è che quelle duecento lire d'allora davano forse un maggior profitto che le mille d'adesso; ma vero è anche che la giornata di lavoro toccava le dodici e qualche volta anche le quattordici ore senza speranza d'alcuna di quelle attuali percentuali d'aumento. Ma, in fondo, i diritti dello stomaco, che sono i soli diritti assoluti della vita, imponevano il corrispondente dovere dell'obbedienza ed io, un bel lunedì mattina — ma veramente non ricordo affatto se fosse bello o brutto — alle otto precise ero seduto innanzi a un ampio tavolino ricoperto di tela nera in una stanzetta della tipografia al vicolo Sciarra, sul piano del quale erano già approntati per il mio speciale lavoro di revisione parecchi e svariati pacchetti di bozze coi relativi manoscritti; i quali dovevan farmi saltabeccare il cervello da un capitolo della «Storia d'Italia» a una rapida avventura di «cortigiane celebri» e dalla nomenclatura d'un'«enciclopedia» a un episodio portentoso delle «mille e una notte».

Come tu, o mio fedele ascoltatore, ti sarai agevolmente accorto, nelle pagine di questo mio memoriale io non so, nè posso e neanche voglio, occuparmi dei grandi fatti e mi compiaccio solo di ricordar avvenimenti, cose e persone di cui la storia aulica non ha modo nè tempo di occuparsi. Di Edoardo Perino giornalaio, libraio, tipografo ed editore se nato in Inghilterra e in altri tempi si sarebbe forse potuto occupare lo Smiles; da noi quando Michele Lessona scrisse il suo «Volere è potere» Perino era appena ai primi passi della sua vita industriale. Discorriamone quindi un poco io e te, qui da soli, nella comunione dei nostri spiriti eletti perchè le mie parole servano, se non ad altro, a sciogliere un ultimo tributo di gratitudine a colui che col rampino di quelle duecento lire al mese mi veniva a trarre fuori dalla palude livida della miseria entro la quale stavo per affogare.

Io avevo già da parecchi anni conosciuto Perino nella sua duplice funzione di giornalaio e di libraio. Egli aveva voluto regnare a piazza Colonna, l'ombelico dell'urbe nuova, sul suo trono di carta stampata e c'era riuscito. Era venuto a Roma poco dopo l'avvento del '70 e, a causa dell'orrenda piena del Tevere la qual chiamò anche il Re conquistatore per farlo assistere forse ai primi guai della sua capitale novella, aveva dovuto varcare il fiume al Passo di Corese, su d'una chiatta che serviva al trasbordo degli uomini e delle merci, col carico dei giornali ch'ei portava da Firenze.

Dapprima, e proprio appena giunto, egli era riuscito a sistemar la sua Agenzia giornalistica» in quello sgabuzzino del Palazzo Ferrajoli che dopo, i vicini confettieri Ronzi e Singer unirono alla loro dispensa di liquori e di dolciumi per servirsene quale comodo ripostiglio di seggiole e tavolini da cavar fuori in piazza per le godevoli sieste estive mattutine e vespertine della placida borghesia romana. Il vano d'entrata a quello sgabuzzino il Perino aveva fatto dividere a un metro dal suolo con un ampio piano di tavola sul quale a punta di giorno egli ordinava i pacchi di effemeridi d'ogni genere e d'ogni colore dietro ai quali, come il simulacro della divinità tutrice, appariva la faccia rosea di bonaria felicità del gaudioso rivenditore che ripagava d'un sorriso beato ognuno di coloro che là si fermasse per acquistare un giornale. Egli era presso che solo allora, in que' primi tempi, ad esercitar quel mestiere, la fontanella buttava bene e con un getto perenne, onde in poco correre di tempo ei potè realizzare il suo sogno di cambiar di sede e trasmutare quel suo primo ricettacolo nella vicina più ampia bottega dove realmente ebbe il fondamento la sua più larga fortuna. Dall'alto della colonna Antonina il rude apostolo dei gentili pareva sorridergli tra i fili della barba fluente e col gesto perenne della mano distesa inviare il saluto di protezione augurale al novello arrivato.

Intanto la vita nova pulsava fervida: la gente romana male abituata sin allora voleva leggere e voleva sapere tutto che le si era sin allora impedito d'avere agevolmente alla mano: alla pioggia fitti delle effemeridi politiche venne a congiungersi la grandine densa delle pubblicazioni a fascicoli e a dispense — otto pagine pe 'run soldo o due soldi — e con essa un rotolio di valanghe d'altra carta stampata in forma di libri, librucoli, libroni e libracci: il giornalaio della nuova Roma tutto accoglieva, tutto diffondeva, e tutto vendeva nella sua cosmopolitica «agenzia giornalistico-libraria» in mezzo alla quale, tra il banco dei giornali, l'altro delle dispense e gli scaffali dei libri, come un'ara devoluta alla divinità del luogo, egli sistemò una piccola macchina tipografica a pedale, poco più grande d'una macchina da cucire, per il getto continuo dei biglietti da visita a «due lire il cento»; la qual macchina servì anche onestamente alla stampa delle prime modeste edizioncine periniane della «Donna cannone» di Beppe Petrai e delle «Boierie» di Gigi Zanazzo di lacrimata memoria.

Io là conobbi primamente Perino, poichè là giornalmente accompagnavo, all'uscire di scuola, mio padre a comprare le gazzette del giorno e certi diarii della guerra franco-prussiana le cui catastrofiche illustrazioni esercitavano un vivace fascino bellico sul mio spirito infantile come v'andavano soffiando un ardore di perigliose avventure i disegni del pittor De Neuville comentanti le gesta dei tre, che poi di fatto erano quattro, Moschettieri di Francia. Sul modo poi com'egli riuscisse a farsi padrone, aiutato dal credito che le banche gli avevan giustamente concesso, prima della tipografia Paolini di via delle Colonnette e più tardi della Bodoniana di via Torino non mi pare occorra spender troppe parole: quelle due azienda erano, come si dice, in stato fallimentare e in tali condizioni tu, amico mio savio e sagace, sai come chi sia abile e abbia la borsa fornita possa arrivare agevolmente al conquisto agognato. Con lo stesso metodo e per la medesima fortunata combinazione di cose egli potè farsi padrone d'un'enorme cumulo d'incisioni su legno fatte preparare da un editore milanese sui disegni che il pittore Sanesi avea creati per la ristampa dei romanzi storici del Guerrazzi: la breccia così era aperta, la strada era libera a l'autore della «Beatrice Cenci» fu dal destino chiamato ad essere il vessillifaro del nuovo conquistatore di Roma.

Quando le prime dispense appunto della «Beatrice Cenci» da via delle Colonnette cominciarono a correre e ad invadere le strade e le case dell'urbe, fu un avvenimenti cittadino. Era ancora l'epoca delle mal sopite ire di parte: i clericali sbraitavano in sordina, ma gli altri urlavan forte e il richiamo in favor dell'audace editore era così ottenuto al massimo buon mercato. Gli strilloni, cui il Perino aveva affidato la diffusione della sua merce libraria, facevano affari d'argento ed egli, naturalmente, li faceva d'oro; tanto più che nè l'uno nè l'altro erano ancora scomparsi dal mercato monetario della nostra povera e grande Italia.

— Beatrice Cenci!... — si gridava una volta la settimana per le vie della città — E' uscita la ventesima dispensa!... Beatrice Cenci illustrata a due soldi!....

E che mai per una così vile moneta si poteva chieder di più?

La gente comprava senza stancarsi, il tipografo faceva girar le macchine e la cassa dell'editore s'empiva. Quando ei s'avvide che con la ristampa delle dispense esaurite e continuamente richieste la vendita aveva toccato le centomila copie — una tiratura da fare invidia oggi anche a Pittigrilli e a Guido da Verona — gli sbuzzò nel cerebro la sovrumana idea di dare un seguito alla «Cenci» come in Francia con la «Mano del defunto» altri aveva fatto per il «Conte di Montecristo» e come meno prudentemente da noi avevan fatto il Gualtieri e il Rosini per le storie manzoniane dell'«Innominato» e della «Monaca di Monza».

— B' sogna slunghèla!...

E gli parve d'aver trovato la penna adatta in quella multiforme d'Ernesto Mezzabotta, il «bon à tout faire» del glorioso «Capitan Fracassa», il quale pur capace di correre i campi d'ogni scibile e anche di parlar di moda e di mondanità camuffato sotto ai cenci di «Chiquità», per un equo scrupolo di coscienza non si sentì adatto a scatenere il carico che gli si voleva imporre e, per non disgustar l'editore magnanimo, cercò di convincerlo a battere una diversa via.

— Bada — gli disse — il pubblico è volubile e finisce con lo stancarsi... A due dispense la settimana tu gli hai dato a digerire della «Cenci» per oltre un semestre... Ce n'ha avuto abbastanza, mi pare. Facciamo piuttosto così. Tu dagli l'altra roba del Guerrazzi; ce n'hai tanta da scegliere. Io frattanto nella vita dei papi cercherò e saprò trovare magari di meglio: c'è Sisto Quinto, per esempio, c'è la papessa Giovanna.

Il consiglio era onesto e lusinghiero. Perino vi aderì facilmente e fu così che insieme alla corrente guerrazziana fu aperta la diga al flusso dei romanzi storici d'Ernesto Mezzabotta; il qual correva a portare un nuovo papa all'editore di vicolo Sciarra ogni volta ch'egli aveva bisogno d'un centinaio di lire da metter di passaggio nella sua scarsella.

— Ben ben.... — rispondeva automaticamente il «sur Edoard» — ma sta' volta b'sogna ta m'lu fas per des lire la dispensa... Va lu ben?... no?... vada per quindes alor... e sta ben cussì...

E il contratto era perfetto.

Perino che commetteva le sue pubblicazioni ai collaboratori della sua Casa editrice allo stesso modo che un pizzicagnolo commette la merce ai suoi fornitori di materie prime, non arrivava a capacitarsi delle ostilità contro le quali batteva quando voleva tagliar le gambe all'una d'esse che avanzava zoppicando, o quando voleva appiccicare una coda lunga come quella del famoso leone di Daniele a un'altra che avanzava a gonfie vele. Voleva così persuadere Ruggero Bonghi a riassumere in pochi capitoletti gli ultimi avvenimenti della vita di Gesù, come al povero Gigi Palomba che gli scriveva la vita di Garibaldi, arrivato alla quarantesima dispensa — e l'opera totale doveva essere compresa in cinquanta — impose di dovere «slongrela» a qualunque costo per arrivare alle cento.

— Garibaldi! ma lu salu chiel che Garibaldi a l'era un grand'omm?... e anlura?... B' sogna arrivé a sent... La lu capi?.. . E mo' cossa n'a diss chiel?...

E Gigi Palomba scrisse le cento dispense.

Il fondo ultimo però dell'attività periniana era sempre quello dell'antico giornalaio il qual cerca dentro al foglio da vendere il fatto saliente da gridare alle masse per eccitarne la dormente curiosità. Ad ogni fatto strepitoso quindi che registrava la cronaca cittadina o alla notizia d'un avvenimento fuor di patria denunziato da un dispaccio straniero, egli correva appresso a quel fatto d'attualità come la vispa Teresa correva appresso alla farfalla che ne aveva eccitato il desiderio istintivo del possesso e, ghermito quel fatto, cercava il pennajolo che ne avesse potuto e saputo trarre quel cumulo di pagine da gettare a dispense sul mercato. Così nacque «La mano nera»; così nacquero «I misteri del Vaticano» e i «Nichilisti», il «Dramma di piazza Rosa» e le avventure degli «Italiani in Africa».

Anche i titoli dei libri esercitavano su di lui una speciale influenza fascinatrice e gli piegavano l'anima al plauso o all'invettiva violenta. Allorquando gli andava a' versi il nome d'uno scrittore più o meno noto e ne accoglieva la stampa d'un libro senza punto volersi addare di quel ch'e il libro fosse in sè stesso, guardava al titolo e se torceva male la bocca o restringeva le labbra potevi ben esser sicuro che quel libro stampato non avrebbe portato sul frontespizio il titolo che gli aveva dato il suo autore: fu così che un romanzo comparve col titolo di «Maschio e femmina», che una raccolta di novelle di Salvatore di Giacomo ebbe quello di «Pipa e bocale» e un'altra di placide narrazioni del buon Panzacchi comparve col titolo di «Racconti incredibili».

Quando il Sonzogno di Milano, ch'ei chiamava il suo antagonista, pubblicò la «Divina Comedia» illustrata dai quadri di Gustavo Dorè, il Perino volle fargli la concorrenza e alzargli un suo altarino di contro ristampando in gran formato e con grandi illustrazioni la «Vita Nova» con la coda del «Canzoniere».

La cura di quell'edizione egli affidò a Giacinto Stiavelli che era il critico della congregazione periniana, come Onorato Roux ne era il pedagogo, Gigi Zanazzo il poeta, Mezzabotta il romanziere, Stefanoni lo storico e lo scrittore umorista n'era Beppe Petrai.

Ma la catastrofe scoppiò quando si trattò del titolo: quello così semplice e modesto di «Vita nova» non andava a' versi al Perino il qual pretendeva che se ne trovasse un altro a qualunque costo, altrimenti ci avrebbe pensato a trovarlo lui.

Il «poeta petroliere» sebbene già in una delle sue mirabili quartine del «Mago» Severino Ferrari gli avesse fatto invocare

Oh! quanto meglio diventar cretino!
Diventar bestia!...

si ribellò a buono all'astrusa pretesa dell'editore; ma non c'era più nulla da fare: i manifesti colorati erano affissi dovunque, i proclami erano stati spediti e le prime dispense dell'opera «Gli amori di Dante scritti da lui medesimo» erano state stampate e già pronte per la distribuzione alle edicole di rivendita e alle agenzie giornalistiche di tutta Italia.

— Ma cossa vuol chiel?... 'ma lo sala lu' cossa ca cunta Dante int'la «Vita noeuva» i cunta i su amor... E chi ca l'a scrivule?... chiel stess!... e anlora ca diss?... la «Vita Noeuva» a diss nient e cul auter titul a diss tut!... E poeui 'l public lo cunosso mi... e bast!...

Fu quindi così che tra una patriottica invettiva di Guerrazzi, uno strafalcione storico di Luigi Stefanoni, un femmineo svestimento di Beppe Petrai e una riviviscenza della borghesia romana operata dalla penna magica di Giovanni Faldella, dovetti affaticarmi gli occhi a correggere i *refusi* e i pesci della «Vita Nova» che Giacinto Stiavelli aveva rifiutato di rivedere.

Ma ormai n'eran passati degli anni da quando m'ero accanito a combattere contro la prima bozza di stampa in quella diuturna lotta che m'aveva fatto abbattere a terra lo spettro della miseria e mi ero tranquillamente abituato al lavoro come l'asino s'abitua a tirar la carretta e il bove l'aratro.

E la cosa che ancora, mio dolce amico, non t'ho detta era andata così. Tu sai ormai che nell'anno '83 Edoardo Perino era per me una conoscenza di tempo antico. «Porca miseria!» come esclamava il mio babbo nei momenti di eccitazione o di commozione nervosa, non io forse da oltre una diecina d'anni ero capitato in qualche ora d'ogni giorno innanzi a quel suo trono di carta stampata a far acquisto di giornali e dispense?... Ora devi sapere che, nel tempo, un poco per le letture farraginose della biblioteca famigliare arricchita di tutto che, come t'ho già detto altra volta, ci arrivava entro ai ben capaci sacchi di granaglie di casa Piombino, un poco per le letture novelle fornitemi giornalmente dall'agenzia giornalistico-libraria di piazza Colonna e più per la malattia della penna che ardeva in me dalla prima infanzia operosa, m'era venuto l'uzzolo di scrivere un libro che, avevo persuasa coscienza, sarebbe stato un capolavoro.

Dapprima, come a cosa più facile avevo pensato a un fiorito cespo di versi da raccogliere su dal rosaio dovizioso del mio cassetto; poi a un poema in versi sciolti e magari un po' liberi, sul Risorgimento nostrale da chiudere con l'apoteosi di Re Vittorio in Campidoglio mentre la vendetta divina fulminava dall'alto chiamando il fiume sacro fuor del suo letto limaccioso alla piena mortifera; finalmente mi decisi per un romanzo ciclico alla maniera di quello di Rocambole — Fantomas e compagni non erano ancora nati e quindi non avevano ancora valicato le Alpi — del quale romanzo ciclico però non avevo abbozzato che il primo episodio e scritto solo il capitolo preliminare. Con quel pondo letterario in tasca, dopo un'energica staffilata alla mia timidezza ribelle mi presentai all'editore.

— Buon giorno, sor Edoardo...

— Oh! clarea, sur Eutichio...

E allora, ti confesserò, che con tutta la mia smania giovanile mi ci volle una buona dose di coraggio e un bel carico di sangue freddo per ritrovare in fondo al mio spirito le prime parole adatte ad esprimere il mio desiderio. Il brav'uomo mi stette ad ascoltare con una santa pazienza, ma al mio «dunque?» conclusivo mi fece cascare una bella doccia d'acqua gelida sul cervello e sul cuore, con uno zampillo di quelle frasi vaghe che sono il riparo insormontabile distro cui si nascondono gli editori, tutti quanti quando vogliano dir di no e non sanno come fare per gettare sulla faccia quella loro orribile negativa.

— Ca la senta... del romanzo parleremo poi... c'è sempre tempo... Per adesso fuma cussì... Mi occorre una persona attenta e intelligente per la correzione delle bozze di stampa... Le do' duecento lire al mese... minga mal, ehm?... vuol venire con me?...

Tu che avresti fatto?... Io accettai col vellichio d'una speranza futura e da qual giorno fu segnata la strada novella che doveva per un tempo percorrere la mia vita, in quel periodo d'anni che andò dall' '83 al '95.

L'ultimo giorno d'agosto di quest'ultimo anno Edoardo Perino si spense nella calma ombrosa delle colline laziali, in vista di quella Roma che gli aveva dato la nomèa ed i quattrini.

In un viottolo fiorito sul colle alto del campo Verano un cippo sovraccarico della sorridente effigie del giornalaio libraio tipografo editore ricorda ai passanti radi i lineamenti e le virtù del defunto. Ogni qualvolta io capiti a Roma sento il bisogno di passarci avanti ad offrirgli un memore saluto.

Come vedi, leggitor mio cortese, è la storia solita del «tutto passa, tutto muore» come predica il monacello «d' 'o munasterio»: e con quella morte quasi improvvisa e certo non sospettata passò il buon tempo anche per il povero Eutichio che dovette mettersi in busca, per vivere, d'un'occupazione novella...

Giuseppe De Rossi.

TEATRI ED ARTE

L'inauguraz. del Teatro degli Italiani

Sabato prossimo, alle 21 precise avrà luogo l'inaugurazione del Teatro degli Italiani, con l'intervento delle Autorità, di una larga rappresentanza del Governo, e di tutte le personalità più in vista del mondo aristocratico, politico e artistico della Capitale.

Questo spettacolo che avrebbe dovuto aver luogo la sera del 3 u. s. com'era stato annunziato, a causa degli importanti lavori di adattamento e di abbellimento che si son dovuti compiere nella sala, nel foyer, nei salotti e nel palcoscenico non è stato assolutamente possibile fissarlo per una data più prossima. E in verità da parte di tutti, direttori, amministratori, case fornitrici e operai è stato compiuto un vero e proprio «récord». Lavorando giorno e notte, da un mese a questa parte, si è potuto trasformare questo gaio ed elegante teatro in un salotto intimo e squisito: le pareti dei palchi, dei corridoi sono state ricoperte di stoffe, di damaschi, che, alla luce suggestiva di «abat-jour» son destinate a creare un'atmosfera di calda intimità. Tutto imbiancato, verniciato, rimesso a nuovo non soltanto nel nome, il Teatro degli Italiani sarà certamente il preferito dal pubblico elegante, perchè sarà una specie di *trait d'union* tra la casa e il pubblico ritrovo, sopratutto nelle sere di abbonamento, essendo sempre gli stessi spettatori, con posti fissi che si troveranno a ciascuno dei turni. Fatalmente dalla frequenza nascerà tra essi una fusione simpatica favorevolissima a stabilire quella indispensabile corrente di simpatia tra palcoscenico e teatro, tra attori e pubblico, da cui spesso esclusivamente dipende il buon esito degli spettacoli.

Il pubblico quindi, intervenendo a questa interessantissima e attesissima *première* non potrà non riconoscere che la Direzione del Teatro degli Italiani, nulla ha trascurato perchè questa nobile istituzione, sia degna della città e del pubblico cui è destinata. Lucio d'Ambra quasi trascurando da qualche tempo la sua attività giornalistica e letteraria, si è prodigato tenacemente e ininterrottamente alla direzione della Compagnia, preparando i primi spettacoli, e alla direzione dei lavori di abbellimento, dando a tutto l'impronta della sua genialità e del suo gusto personalissimo. E' stato coadiuvato in questo secondo ramo della sua attività dal noto e valoroso pittore-architetto Raffaello Ferro, dalle ditte De Capitani, Braeudell, ecc.

Gli scenari originali e veramente degni di un Teatro Stabile, sono opera del Ferro stesso e della Ditta Bianchini e C. La Cornice scenica sarà accuratissima e appropriata, tradizionale e modernissima a seconda delle produzioni cui dovrà servire. Per talune commedie ad esempio, si è pensato di sostituire alle scene solite e superflue un tendaggio in velluto nero, sul quale rari mobili, lampade suggestive e un qualche accenno caratteristico, daranno l'idea dell'ambiente che si vuol suggerire allo spettatore, evitando di sopraffare con scenari troppo precisi e con arredamenti ingombranti la tenuta dell'opera e il suo valore essenziale.

Lo spettacolo inaugurale di sabato, che sarà preceduto dai discorsi che la cerimonia richiede, comprenderà tre nomi gloriosi di autori italiani: Carlo Goldoni, Giacinto Gallina, Roberto Bracco. Dell'illustre commediografo e drammaturgo napoletano si rappresenterà la deliziosa commedia in tre atti «Infedele», in cui il pubblico potrà gustare l'impareggiabile arte comica di Teresa Franchini, maggiormente nota come grande attrice tragica, nonchè le interpretazioni squisite di Tullio Carminati e di Enzo Biliotti. Nell'*Avaro* di Carlo Goldoni, commedia non più rappresentata da molti anni, come pure nell'*Esmeralda*, deliziosa commedia in un atto di Giacinto Gallina, il pubblico rivedrà con piacere care e non dimenticate conoscenze, quali sono Emilia Varini, Ettore Berti, Alberto Nipoti, Francesco Coop, il Dal Cortivo, il Podda e valorosi giovani attori quali la Laura Farina Moschini, la Jone Morino, Mario Bernardi, Jole Grondone, ecc.

Domenica 11 avrà luogo il primo spettacolo diurno alle 16.30 con la replica del programma di sabato, e con prezzi ribassati, mentre la sera alle 9, si darà il secondo spettacolo inaugurale con *La scuola del marito*, la bella commedia di Giannino Antona Traversi, anche essa da molti anni e senza ragione non più rappresentata. Vi prenderà parte quasi la intera compagnia e l'allestimento scenico sarà di impareggiabile eleganza.

Lunedì 12 si inizieranno regolarmente gli spettacoli in abbonamento come fu stabilito nel programma, avendo gli abbonati il diritto di assistere alla seconda rappresentazione di ciascuna *première*. S'incomincierà quindi col turno A, in questa prima settimana cui succederanno via via gli altri turni.

Martedì, nel pomeriggio, alle ore 4.30 avranno inizio le prove generali riservate ai soli «Soci benemeriti» e alla critica con la prima rappresentazione di «Maschere», il dramma in un atto di Roberto Bracco, e del «Frutto acerbo» la gaia commedia in tre atti dello stesso autore.

„Don Gil dalle calze verdi" al Quirino

E' fissata per venerdì sera la prima rappresentazione al «Quirino» dell'operetta di M. Corsi e M. Salvini, musica del maestro Carabella, *Don Gil dalle calze verdi*.

Don Gil dalle calze verdi, rappresentata su altre scene, ebbe nell'autunno scorso a Roma un successo quale da anni ed anni nessuna operetta aveva riportato; e fu replicata allora oltre 60 sere consecutive, a teatri esauriti. La critica, allora, proclamò *Don Gil* la migliore operetta italiana. E il successo di Roma, *Don Gil dalle calze verdi* lo ha rinnovato a Torino, a Venezia, a Trieste, e la settimana scorsa a Firenze. La deliziosa, fine, elegante musica del maestro Carabella è già popolare; e il libretto di questa operetta, che si riallaccia al genere classico, ha finalmente la virtù di divertire e di far ridere.

La Compagnia del maestro Costantino Lombardo ha allestito questa nuova edizione del *Don Gil*, con amorosa cura, con magnifici costumi di Caramba e scenari nuovissimi del pittore Bianchini. Principali interpreti della bella operetta saranno Maria Stellina, il comicissimo Fineschi, la Abrate, il tenore Abrate, il Marone, il Mazzoni, la Bracony, il Ludovici, ecc. Dirigerà il valoroso maestro Costantino Lombardo.

Questa sera alle 21 repliche a richiesta della *Danza delle libellule*.

La "Torre Rossa„ agli Indipendenti

Si è ripresa in questi giorni da Bragaglia la *Torre Rossa* di Guido Sommi, nella eccellente interpretazione di Ja Ruskaja. Parlammo già, a suo tempo, dei pregi di questo singolare balletto e in particolar modo della sua musica il cui carattere è pieno di fascino e di passione. Diciamo ora che il successo di questa ripresa ha riconfermato quello della prima sera e pure attraverso la limitatezza dei mezzi di questa esecuzione riesce facilmente ad imporsi. A tale riguardo notiamo un simpatico articolo dell'*Eventail* di Bruxelles. (A Bruxelles quanto prima, e precisamente alla Monnaie, saranno eseguiti alcuni balletti del Sommi). In detto articolo si parla diffusamente dell'attuale stagione musicale romana e in particolar modo di questa *Torre Rossa* il cui autore per la sua audacia non deve niente a Schönberg o ai famosi *sei*, e tuttavia per la ricchezza dell'ispirazione si avvicina piuttosto a Mussorgsky e a Rimsky.

All'ADRIANO. Anche stasera si replicherà *La danza delle libellule* nell'ottima esecuzione della compagnia di Gondrano Trucchi.

All'ARGENTINA. Molto pubblico e molti applausi iersera alla Vergani e al Cimara, ottimi interpreti di *L'alba, il giorno e la notte*. Stasera *Il Germoglio*. Quanto prima *I Pescicani*.

Al COSTANZI. Continuano i vivissimi successi della *Manon*, superiormente interpretata da Carmen Melis e dal tenor Borgioli. Anche iersera, grande concorso di pubblico e clamorosi applausi agli interpreti della melodiosa opera massenettiana. Stasera, ultima della *Dannazione di Faust* a prezzi popolarissimi e domani replica del magnifico *Tristano e Isotta* diretto dal Gui e interpretato dalla Weidt, dalla Zinetti, dall'insigne tenore Bassi, dal baritono Attanasio e dal Torres de Luna. Venerdì riposo e sabato *Gli Ugonotti*, così fervidamente attesi.

Al MANZONI. *Nu' turco napolitano* è il titolo della divertentissima commedia che la brillante sempre applaudita compagnia Scarpetta reciterà stasera.

Al VALLE. Dina Galli ed Amerigo Guasti generatori infaticabili di viva e schietta ilarità, rappresenteranno stasera *Friquet*.

Domani *Le rie d'Honfleur*. Venerdì: ... e *il terzo gode!* Novità.

Concorsi musicali

La Rivista Nazionale di Musica bandisce tra i suoi abbonati cittadini italiani i seguenti concorsi:

a) Per un *poema sinfonico*; b) Per un poemetto ad una voce e quattrodici strumenti; c) Per un *andante ed allegro di concerto* a due pianoforti; d) Per una *suite* per banda; e) Per un *poemetto* ad una voce, violino, violoncello e pianoforte od organo; f) Per una *suite* di tre pezzi per violino ed arpa; g) Per due pezzi di arpa; h) Per *due canti di buon umore* per voce di tenore con accompagnamento di pianoforte.

Per le modalità del concorso, rivolgersi alla Direzione della Rivista (Via Leonardo da Vinci 76).

Musica italiana moderna alla Filarmonica

Domani, giovedì, alle 17,30, avrà luogo all'Accademia Filarmonica, che intende in tal modo perseguire una delle sue più nobili finalità, una interessante audizione di musica italiana moderna. Tre giovani compositori, Vittorio Rieti, Renzo Massarani e Mario Labroca, allievi del Respighi e del Malipiero, presenteranno al giudizio del pubblico alcune loro recenti composizioni: liriche per canto e pianoforte, composizioni per pianoforte solo, per flauto e pianoforte e per violino e pianoforte, saranno eseguite dalla signorina Guggeri, da Artalo Satta, da Francesco Tirelli ed Erminio Tocili, giovanissimi ma già valenti esecutori.

La clamorosa caduta di una commedia all'"Alfieri„ di Torino

TORINO, 7. — Ieri sera la Compagnia Gandusio ha rappresentato al teatro «Alfieri» la nuova commedia in tre atti di Cesare Hannu, dal titolo *I. P. D. T.*

Il lavoro non ha incontrato il gusto del pubblico. Fino dal primo atto si manifestarono dei contrasti che si ripeterono al secondo, durante il quale si ebbe però qualche applauso. Al terz'atto si scatenò una violenta bufera: vi furono fischi, urla, ed una parte del pubblico abbandonò il teatro prima che il lavoro finisse. Ad un tratto il sipario calò misericordioso su questo ultimo atto.

Il pubblico però chiamò con grandi applausi l'attore Gandusio per dimostrargli che i fischi e le proteste non erano dirette contro di lui.

Gandusio, insistentemente chiamato, apparve al proscenio sconvolto, agitando le braccia in segno di protesta, ma non si capì contro chi protestasse, se contro i fischi o contro l'autore.

"Giacomo Zappaterra„ di G. Bucciolini

FIRENZE, 7. — Ieri sera la compagnia Niccoli al «Politeama Nazionale» ha rappresentato *Giacomo Zappaterra*, tre atti del collega Giulio Bucciolini. Si tratta di tre quadri di vita delle campagne toscane ritratti con molta abilità.

Nei tre atti briosissimi c'è naturalezza, colore, arte e morale. Il lavoro ha avuto un'entusiastica accoglienza dal pubblico che gremiva il teatro. L'autore che non è alle sue prime armi, è stato chiamato al proscenio moltissime volte ad ogni atto, insieme agli artisti e solo. L'esecuzione è stata ottima: Raffaele e Garibalda Niccoli sono stati applauditi anche a scena aperta. Stasera comincia la serie delle repliche.

SPETTACOLI del 7 Marzo 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

MERCOLEDI' 7 — Ore 20.30 (fuori abb.) a prezzi popolarissimi

La Dannazione di Faust

GIOVEDI' 8 — Ore 20.30 (26. abb.):

TRISTANO E ISOTTA

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

Riposo

INAUGURAZIONE 10 MARZO

TEATRO QUIRINO

MERCOLEDI' 7 — Ore 21: Replica della

Danza delle Libellule

TEATRO DEI PICCOLI

MERCOLEDI' 8 — Ore 17: Replica:

Ventimila leghe sotto i mari

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Trucchi — Ore 21: *Danza delle Libellule*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Il germoglio*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'Nu turco napolitano*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Lasciatece passè... semo romani*.

NAZIONALE — Compagnia italiana Monaldi — Ore 21: *Il cardinale*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Friquet*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Grande collezione numismatica acquistata dallo Stato

MILANO, 7. — Un acquisto di grande importanza storica ed artistica ha compiuto lo Stato con la compera dell'intera collezione numismatica che il defunto commendatore Francesco Gnecchi aveva messo insieme in molti anni di appassionato lavoro, di ricercatore e raccoglitore. La compera è avvenuta al prezzo di L. 1,400,000, in seguito a studi fatti sul prezioso medagliere dalla professoressa Dr. Cesano Lorenzina, che è una competenza in materia di numismatica. La dott. Cesano è, infatti docente di numismatica alla R. Università di Roma, ed ispettore al Museo Nazionale Romano; ed i suoi studi di numismatica sono oltremodo pregevoli. La dottor Cesano è stata appositamente inviata dal Ministero della Pubblica Istruzione, a Milano per l'acquisto del Medagliere Mecchi.

L'acquisto è assai prezioso per il Museo Nazionale Romano delle Terme Diocleziane di Roma e viene a colmare una deplorevole lacuna. La collezione consta di circa 2000 pezzi di cui 900 aurei ritenuta per bellezza, numero e varietà una delle più insigni del mondo.

La vita allegra

Margot

se non lo sapete, è il nome di battesimo che porta a Londra la moglie di Asquith quando fa parlare di sè nelle sue scorribande nel campo delle bizzarrie più o meno letterarie.

Margot, dunque, dopo essersi spogliata il più generosamente possibile nelle pagine di un libro di memorie — un libro di autentica vita, molto, anzi troppo, vissuta — ha pensato di fare onorevole ammenda eseguendo nel modo più clamoroso, e, se volete, anche meno metaforico, il gesto contrario...

Nessuno infatti oserà più rimproverare a Margot — come hanno fatto parecchie pudibonde dame inglesi — di avere ridotto le dimensioni dei criteri morali in letteratura alla misura sia pure rigorosamente definita, ma innegabilmente assai scarsa di quei confini trapezoidali in cui è concentrata la quintessenza dell'abito di società presso le tribù dell'Africa equatoriale. Nessuno oserà più, dicevo, muovere questo rimprovero a Margot ora che essa fa scuola di onorato e decente vestire, lanciando la moda di un abito foggiato più o meno precisamente sul modello di quello che secondo i recenti scavi di Luxor, portava una trentina di secoli fa (e per essere esatti, 3257 anni fa) l'ottima moglie del faraone Tutenkammen.

Il successo di questo figurino che con audace figura retorica aveva chiamato una «novità» non è stato però quale Margot supponeva.

Le signore londinesi hanno dichiarato che alla moda anglo-egiziana preferiscono quella di Parigi. Ed in mancanza di argomenti migliori per dimostrare, nel momento attuale, la immutata simpatia dell'Inghilterra per la Francia, i corrispondenti londinesi dei giornali parigini si sono affrettati a comunicare in abbondanti telegrammi la notizia dello scampato pericolo per i grandi sarti di Rue de la Paix. Ed uno di essi, nel calore dell'entusiasmo, o nell'innocente desiderio di sembrare più informato dei suoi colleghi ha aggiunto una frase di Asquith della quale però non vi garantisco l'autenticità.

— Quella donna — avrebbe detto l'ex-premier — doveva nascere trenta secoli fa per fare la felicità... di Tutankamen...

L'impiego della donna

come funzionario nella polizia per il buon costume ».

Questo il tema svolto da una delle signore convenute al grande Congresso femminile Pacifico, tenutosi or non è molto a Melbourne. E fra le tante cose vecchie rivernicíate a nuovo per l'occasione, di cui si è occupato il Congresso, questa francamente mi è parsa piuttosto nuova ed anche piuttosto carina. Dunque ora la donna che è onesta reclama per sè il diritto di controllare e di vigilare quella che non lo è.

Io immagino che a questa delicata funzione di polizia, dovranno chiamarsi donne di una moralità aquisita, donne che serbino intatto il più puro fiore della femminilità a quelle in cui il fiore stesso sia già appassito nel vizio.

Impresa piuttosto difficile ed anche un poco rischiosa, dato che molte volte il frutto guasto rovina quello buono. Figuriamoci se si tratta di un fiore! Ma non fa nulla: la femminilità è sicura che l'opera sua è gradita più di quella dell'uomo, alle sue sorelle perdute.

Le quali però, a dire il vero, non sono state interrogate in proposito, e forse se tra loro fosse messa a regolare *referendum* la proposta della signora congressista, esse non si mostrerebbero altrettanto persuase di questo.

Dato infatti l'antagonismo che dovunque e in ogni tempo c'è sempre stato fra le donne oneste e le... vice-versa, io non credo che sia possibile metterle a contatto fra loro, sia pure per ragioni d'ufficio, senza il continuo pericolo d'imprevisti incidenti ed attriti, derivanti dalla secolare tendenza che le une e le altre hanno sempre avuto a contendersi l'attenzione dell'uomo. Figuriamoci poi quando l'uomo è rappresentato da un superiore comune, come potrebbe essere in questo, un *grosbonnet* della polizia, supponiamo, australiana.

E poi oltre a questo c'è anche che, donne le une e le altre, finirebbero senza dubbio, io penso, per creare nuovi pensieri alle autorità superiori, che oltre a dover sorvegliare le professioniste del mal costume, dovrebbero anche proteggere le funzionarie del buon costume.

Proteggerle dalle loro protette, dai protettori delle medesime, ed anche qualche volta dal pubblico in buona fede.

Infatti non è improbabile il caso che ammessa una buona volta le donne a far parte della polizia sui costumi, qualche sbandato nottambulo in cerca di facili avventure, scambi la funzionaria... in borghese collocata strategicamente ad un quadrivio qualsiasi, per quella che lui cercava, e le mormori un complimento qualsiasi...

Ed allora il malcapitato sarebbe naturalmente arrestato per oltraggio... *ai buoni, anzi agli ottimi costumi.*

L'implacabile

senso dell'attualità a cui è soggetta anche questa mia settimanale conversazione coi più intelligenti lettori de *La Tribuna* mi obbliga a spolverare e a rimettere a nuovo una vecchia notizia che fece il giro delle prime pagine dei più importanti quotidiani un quarto di secolo fa, quando cioè i giusti del pubblico non erano così depravati da far ritenere interessante un giornale solo quando pubblica discorsi politici su quattro colonne, dissertazioni di economia politica in forma di appendice, e delitti a lungo metraggio come incoraggiamento alla letteratura.

Allora dunque, in uno di quegli spiegamenti di grande offensiva contro i nemici della morale che di quando in quando — come anche oggi appunto — danno al pubblico la piena sensazione che la guerra è perenne contro di essi, allora, dicevo, l'attenzione delle autorità competenti fu attirata da un avviso che periodicamente occhieggiava nelle quarte pagine aggiungendo alle tante più o meno seducenti offerte, la seguente laconica e suggestiva:

« *Libro indispensabile per le donne maritate*. Lire cinque, spedizione semplice sotto fascia. Volendo si spedisce riservatamente in piego sigillato aggiungendo in assegno le relative spese postali. Rivolgersi, etc..., ».

Fra le tante che scrissero e mandarono i denari ci fu anche naturalmente, e per debito d'ufficio... una signora il cui indirizzo si identificava con quello di un funzionario appositamente incaricato. Il quale due giorni dopo, puntualmente, ricevette il libro così precisamente intitolato:

« *Mille ricette di cucina.* Libro indispensabile per le *donne maritate* ».

Alter-ego

Le musiche militari

Oggi va in vigore il R. Decreto che sopprime le musiche militari, ad eccezione di quella dell'Arma dei Carabinieri Reali e di quella della Brigata Granatieri di Sardegna, e, nel tempo stesso, l'Ufficio consulente per le bande militari presso l'Accademia di S. Cecilia. Al loro posto sono istituite nove musiche presidiarie, una per ciascun Corpo d'Armata, escluso il Corpo d'Armata di Roma, al quale è assegnata quella dei Granatieri. Nei reggimenti di fanteria e dei granatieri è anche soppressa la carica di sottufficiale tamburino.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

I problemi artistici della Capitale

in una conversazione con Franco Liberati

Abbiamo trovato Franco Liberati al Palazzetto della Farnesina, sede della Ripartizione Antichità e Belle Arti, intento a rivedere le ultime pratiche e ad impartire le ultime disposizioni per la consegna.

— Di partenza?

— Già: la politica ha le sue esigenze anche al di sopra dell'Arte — e non nascondo che lascio l'ufficio con un certo rammarico, in quanto un vasto programma, in ogni manifestazione: dalla musica all'Archeologia e all'Arte Moderna, erano in via d'attuazione. Le assicuro che gli otto mesi di assessorato sono stati laboriosi non solo, per la liquidazione del passato e la sistemazione dell'ufficio, ma anche, e soprattutto, per la elaborazione di un programma abbastanza grandioso di lavoro.

— Crede che potrà essere attuato dal R. Commissario o che dovrà attendersi che una nuova Amministrazione s'insedi in Campidoglio?

I concerti all'Augusteo

— Il R. Commissario ha dal governo tutti i poteri per attuare il programma e nello ufficio ha una collaborazione preziosa, operosa ed esperta: ritengo quindi che sarà possibile, sia nel campo della musica, che in quello delle arti plastiche e figurate, conseguire dei risultati veramente interessanti. Così per l'Augusteo, dopo i lavori compiuti in quest'anno, io avevo pensato ad un graduale svolgimento di opere murarie, che avrebbero dovuto ampliare gli accessi, rendere più agili le balaustrate - accrescere i posti del loggiato e della galleria — modificare il soffitto in modo da conferire al massimo tempio sinfonico italiano, che è ora una istituzione internazionale e vanto del Comune di Roma, sempre maggiore decoro.

Questo in attesa dell'isolamento del Mausoleo, isolamento al quale si dovrà una buona volta venire, e che è stato chiesto al Governo nel progetto della legge per Roma.

E per il programma dei concerti io non ho che a ricordare che, fino dai banchi del Consiglio, ho propugnato il carattere e la indole delle esecuzioni che il maestro Bernardino Molinari, con grande perizia e rara conoscenza d'arte, sta ora svolgendo: dalla esecuzione mirabile, che rimarrà alla storia, della « Messa di Requiem » Giuseppe Verdi al concerto italiano di domenica scorsa. E all'Augusteo, a questa pura ed incontrastata gloria di Roma, dovranno rivolgersi le cure del Comune e anche quelle del Governo per il suo definitivo assetto finanziario e costruttivo.

— E per le collezioni artistiche del Comune Ella aveva pensato a provvedimenti speciali?

— Le dirò che l'ordinamento delle collezioni del Comune, di recente curato dal Ricci e dalla Commissione archeologica, con rigorosi criteri scientifici, non necessita di nuovi provvedimenti — io avevo pensato, secondo le possibilità del bilancio, di curar con gusto e criterio più moderno l'arredamento degli ambienti e l'adozione di quei mezzi di riscaldamento che potessero rendere i locali, dei Musei più ospitali.

— Ma a proposito di collezioni, una parte di opere attualmente collocate all'Antiquarium non doveva essere trasferita a Villa Mattei?

Villa Mattei, Palazzo Caffarelli e l'oratorio del Borromini.

— Le dirò, la cessione di Villa Mattei al Comune con la clausola di non poter usufruire dell'edificio, ma solo del parco, rappresenta un onere molto notevole per il Municipio, che di oneri, in realtà, non ha alcun bisogno. Si è quindi fatto comprendere al Governo che la Villa Mattei può essere accettata dal Comune solo in quanto vi sia la possibilità di disporre dell'edificio per raccoglierví collezioni artistiche. Si è parlato anche di un Museo di topografia romana, al quale lo Stato avrebbe partecipato con una propria raccolta pregevolissima.

— Ma non si era detto che vi sarebbe stata ospitata la Galleria d'Arte Moderna?

— Sì, in un primo tempo; ma in seguito io mi sono persuaso che la Galleria d'Arte Moderna deve essere una continuazione dei Musei e stabilirsi sul Campidoglio. Il Comune possiede pregevoli opere d'arte acquistate nelle varie esposizioni o pervenute a lui per donazioni; con opportuna selezione è possibile ordinare una collezione non numerosa, ma certo interessante e questo potrà essere fatto agevolmente dato lo sviluppo che con le Biennali d'Arte prenderanno in Roma le mostre periodiche alle quali il Comune partecipa con un cospicuo contributo finanziario. Come comprende benissimo la Galleria d'Arte Moderna potrà essere in continuo incremento per gli acquisti futuri e occupare degli ambienti opportunamente adattati negli ambienti residui del Palazzo Caffarelli.

— E del famoso oratorio del Borromini?

— I restauri sono ormai compiuti. Curati dall'Ufficio tecnico con scrupoloso rispetto del carattere storico dell'edificio, ora spetta al Comune di provvedere all'arredamento, all'organo necessario e a compilare quel rigido programma d'arte, che non faccia dell'Oratorio una istituzione simile all'Augusteo, ma ne integri, per così dire, il programma. Abbiamo tanta musica sacra, tanti gioielli da riprodurre in quel piccolo, magnifico ambiente del seicento!...

— Lei aveva avuto anche l'idea delle mostre personali?

Le mostre personali e l'Ente autonomo del teatro Lirico.

— Sì, e avevo avuto la ventura di trovare il locale adatto. Sa, a destra del palazzo dell'esposizione, ove sono ora quegli orribili gabinetti di decenza. L'architetto Piacentini mi aveva già presentato un genialissimo progetto, per il quale, con un bel motivo estetico per l'esterno, si guadagnavano due grandi sale al pianterreno e due negli scantinati, sale magnifiche per la luce della quale abbisognano le esposizioni. E volevo anche mettermi d'accordo col Ministero dei Culti per la sistemazione della Chiesa vicina.

— Speriamo che l'opera sua sia proseguita dal Commissario.

— Speriamo.

— E mi dica qualche cosa dell'Ente Autonomo del Teatro Lirico.

— Ho già detto tanto sulla stampa. La Commissione, della quale fanno parte tecnici come il maestro Molinari, critici d'arte come Luigi Codi e Nicola d'Atri, uomini competenti come Vincenzo Morichini, persone di coltura e di buon gusto come il conte di San Martino e il prof. Bencivenga, giornalisti di vecchia data come Emilio Nessa, porterà certamente a compimento il mio sogno: fondare un teatro nazionale d'opera, senza fini di lucro, solamente, sostanzialmente diretto a glorificare la nostra arte immortale.

Le assicuro che la realizzazione non è difficile. La Commissione, con voto unanime, ha deciso che l'Ente Autonomo si farà, ed io ho fiducia che anche senza di me...

— Perchè Lei si è dimesso?

— Io ho abbandonato tutte le cariche. Il genere speciale della crisi non ammette transazioni. Vengano pure uomini nuovi; io non desidero altro che questo: diano gli altri lo stesso fervore d'entusiasmo, la stessa mia passione.

— Ma potranno valersi dei suoi consigli?

— Non ne avranno bisogno. Io abbandono le cariche pubbliche con animo serenissimo. Avrei preferito che la crisi si fosse svolta diversamente. Io — vede — avrei desiderato che il Blocco del 1920 si fosse rivolto alla cittadinanza e avesse *in blocco* rimesso agli elettori il proprio mandato.

Abbiamo lasciato l'amico Liberati, che aveva subito — dopo la breve parentesi politica — ripreso a parlare con entusiasmo d'arte e dei programmi da lui intelligentemente tracciati in Campidoglio e oltre al calore della conversazione si denotava la passione che anima l'uomo: una passione che non si estinguerà certo con l'abbandono d'una carica pubblica, ma tornato piuttosto completamente alla sua calma operosità artistica, possiamo attenderci da Franco Liberati che alcune delle sue idee e delle sue iniziative abbiano un compimento degno delle gloriose tradizioni artistiche di Roma.

Notizie capitoline

Il Segretario Generale e i Direttori Capi di Ripartizione porgono il saluto al R. Commissario.

Alle 16,30 di oggi il Segretario Generale comm. Mancini e i Direttori Capi di Ripartizione sono stati ricevuti dal R. Commissario Cremonesi al quale hanno porto il loro deferente saluto.

Il Segretario Generale, con elevate parole, dopo avere espresso al R. Commissario i sentimenti di affettuosa devozione di tutto il personale del municipio, lo ha assicurato che il personale stesso oggi, come per il passato, è animato dal fermo proposito di cooperare, con intensità di lavoro e con sereno spirito di sacrificio, all'opera cui si è accinto il R. Commissario, con alto sentimento di responsabilità, per il bene di Roma.

Il Regio Commissario ha ringraziato il segretario generale delle cortesi parole rivoltegli ed ha dichiarato che, per l'assolvimento del suo arduo compito, intende di fare pieno e sicuro affidamento sulla valida, devota collaborazione del Segretario Generale e dei Direttori degli Uffici dei quali, da tempo, ha potuto apprezzare le elevate doti. Ha soggiunto di avere accettato, con sereno animo, la missione affidatagli dal Governo, missione che egli adempierà con scrupoloso zelo e con profondo fervido sentimento del dovere. Dal suo esempio, da quello del Segretario Generale e dei Direttori degli Uffici, egli è sicuro che il personale tutto trarrà norma e incitamento per lavorare con zelo e con devozione nell'interesse dell'Urbe, alla quale il Governo vuole assicurare un sempre migliore avvenire.

I nuovi delegati ai servizi di stato civile

Ai servizi di Stato civile e dei matrimoni il R. Commissario straordinario ha delegato, a norma di legge, cittadini elettori.

Ecco la prima lista:

Tre medaglie d'oro, e cioè il colonnello Bignami, il capitano Buttini e il capitano Zapelloni il gr. uff. V. E. Bianchi, l'avv. Umberto Micali ed il comm. Del Vecchio, già consiglieri ed assessori comunali, l'avvocato Aldo Vecchini, l'avv. Brofferio.

Il ribasso del latte

L'Ufficio Annona comunica:

In base alle disposizioni contrattuali esistenti con la Latteria cooperativa Soresinese, per le quali la Latteria stessa ha assunto l'obbligo di praticare nelle forniture del latte allo Stabilimento Municipale un prezzo in perfetta corrispondenza a quello praticato sulla Piazza di Milano, tenuto conto, ben s'intende, delle spese di trasporto, dazio, rispedizione di vuoti condensazione, e reintegrazione, avendo il Comune di Milano ribassato il prezzo, da domani il latte municipale dello Stabilimento sarà venduto al pubblico, anzichè a lire 1,70 il litro, a L. 1,60.

La medaglia d'oro Zapelloni

funzionario di Stato Civile

Questa mattina alle 9 precise il capitano aviatore Federico Zapelloni, decorato con medaglie d'oro al valor militare, nella sua qualità di ufficiale di Stato Civile delegato dal Regio Commissario, ha unito in matrimonio il signor Tomaso Patanè con la signorina Maria Longo. Il Regio Commissario Cremonesi, quantunque non lievemente indisposto, ha voluto presenziare la cerimonia. Erano presenti anche il Segretario generale del Comune comm. Mancini, il direttore dell'ufficio di Stato Civile comm. Persichetti e l'avv. Cena Capo Divisione dello stesso ufficio.

Prestavano servizio d'onore due fascisti in camicia nera. Compiute le formalità di rito, il capitano Zapelloni ha rivolto agli sposi nobili parole esprimendo l'augurio che la fortuna possa, durante la loro vita assisterli come ha assistito lui durante tutta la guerra. Ha soggiunto che augurava altresì che i loro discendenti che nasceranno in più lieti tempi per la fortuna d'Italia possano rendere felici i genitori così com'egli ha potuto rendere i suoi. Dopo ciò ha consegnato alla sposa la rituale penna d'[illegible]

Lo sposo ha ringraziato, dicendosi altamente onorato di essere stato unito in matrimonio da un così valoroso ufficiale.

Il Regio Commissario ha quindi stretto la mano agli sposi.

Comunicato

La Direzione dei Magazzini Bianchelli desidera assicurare il pubblico, che, tenendosi diligentemente al corrente dei prezzi praticati in ogni altro negozio del genere, offre ai propri clienti delle condizioni sempre migliori che chiunque altro.

Essa dispone di un assortimento veramente eccezionale in porcellane, vetrerie, cristallerie, articoli di latta e di alluminio, tutta merce di buona qualità e di recentissimo arrivo.

Bianchelli tiene a mantenere stabilmente l'assoluto primato e non è dubbio che possa stravincere qualsiasi guerra di concorrenza.

Ritorno di Diplomatici

Dopo un'assenza di parecchi mesi, ha fatto ritorno a Roma S. E. Enrico Willegas, Ministro della Repubblica Cilena presso il Quirinale. S. E. Willegas, che si è recato al Cile prima della rivoluzione dell'ottobre scorso, è lieto oggi di trovare in Italia un nuovo ordine politico, dal quale si ripromette rapporti sempre più amichevoli fra il nostro paese e la Repubblica latina d'oltreoceano.

Al valente e simpatico diplomatico giunga gradito il benvenuto de «La Tribuna».

La malattia di un collega

Il collega comm. Igino Damiani, dell'«Agenzia Stefani» fino dal 22 febbraio dovette ricoverarsi in una clinica cittadina, ove subì una dolorosa operazione, fortunatamente, riuscita assai bene.

Si ha fondata speranza che il collega nostro possa guarirsi, ma occorrerà ancora del tempo. Gli auguriamo di gran cuore la guarigione che speriamo rapida e completa.

Il viaggio della Lega Italiana

Il viaggio in Egitto ed in Palestina indetto dalla Lega Italiana e organizzato dal cav. Francesco Orlandi, ha ottenuto un successo veramente straordinario superiore a tutti gli altri viaggi organizzati fino ad oggi da Orlandi: tanto che si è dovuta fare un'altra tiratura del programma dato, che la prima è andata completamente esaurita.

Ora, coloro che desiderano prendere parte al viaggio, sarà meglio che si affrettino ad iscriversi perchè certamente non tutti potranno essere accettati, specialmente se giungeranno all'ultimo momento; la comitiva dovrà essere composta di un limitatissimo numero di persone.

Il viaggio in Egitto ed in Terra Santa suscita un interesse enorme un po' su tutti: ognuno, dal proprio punto di vista, ha un motivo per desiderare di compiere una visita a quei luoghi interessantissimi dal lato storico, religioso, artistico, turistico. Inoltre anche il prezzo limitato del viaggio ha la sua importanza: lo stesso identico itinerario, se fatto da soli, costerebbe almeno il doppio, senza tutte le comodità e il lusso del viaggio Orlandi; ma anzi con le noie ed i fastidi di chi deve provvedere e sopportare da solo gli inevitabili inconvenienti che sempre accompagnano chi viaggia.

Anche l'epoca prescelta è certamente interessante: il trovarsi la domenica di Pasqua nella Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme ha tale un fascino, è così suggestivo, che pochi sono coloro che — potendolo — vorrebbero privarsi di tale spirituale godimento.

Ripetiamo, però, che occorre iscriversi al più presto possibile: oltre ad assicurarsi di poter partecipare al viaggio, non si danneggia l'organizzazione che verrebbe certamente affrettata qualora tutti si riducessero all'ultimo momento.

Come abbiamo già detto, la partenza avrà luogo da Napoli il 23 marzo corrente alle ore 17 col magnifico piroscafo *Esperia*, considerato fra i più belli vapori del mondo marittimo e si ritornerà con l'*Helouan*, del « Lloyd Triestino », anch'esso non secondo di molto all'*Esperia*.

Per le iscrizioni rivolgersi all'organizzatore del viaggio cav. Francesco Orlandi, dell'Ufficio Viaggi Roesler Franz, via Condotti 91-93 o alla Lega Italiana presso una delle sue Sedi in Italia.

Il XXV Episcopale del Cardinale Gasparri

Nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, suo Titolo Cardinalizio, è stato cantato il solenne «Te Deum» in occasione del XXV Episcopale del Cardinale Segretario di Stato. Il Cardinale Gasparri era assistito dai Monsignori Borgongini Duca e Pizzardo, che fungevano da ministri, dai Canonici della Basilica, e dagli alunni del Seminario Romano Maggiore. La Cappella musicale pontificia ha eseguito il canto. In coro assistevano i Cardinali Sbarretti, Ranuzzi, Bonzano e Giorgi.

Il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede era al completo. Dell'anticamera Pontificia, assistevano Mons. Caccia Maestro di Camera, i Monsignori Galli, Migone, Callori e Venni, Camerieri Segreti Partecipanti, il Foriere Maggiore dei Palazzi apostolici, Marchese Sacchetti, la rappresentanza della Guardia Nobile, i Comandanti della Guardia Svizzera e della Guardia Paladina.

Tra i numerosi Prelati e dignitari notiamo: Monsig. Nunzio Apostolico di Ungheria, Mons. Segretario di Propaganda, Mon. assessore della Concistoriale, Mons. Vicegerente di Roma, le rappresentanze dei Seminari Romano Giuridico e del Seminario Romano Vaticano, il Senatore Conte Santucci, l'on. Longinotti e molti Prelati e personalità ecclesiastiche e laiche, italiane e straniere.

La Conferenza dell'on. Cappa rinviata

A causa d'indisposizione dell'on. Innocenzo Cappa, la conferenza fissata per venerdì 9 marzo corrente è rinviata a giorno da destinarsi.

Per l'unione della Sabina a Roma

"Reate caput Sabinae,,

A complemento dei nostri articoli di commento sulla riunione della Sabina a Roma, l'egregio sindaco di Rieti avv. Mario Marcucci, che tanto alacremente s'interessa della sua città, ci invia una lettera che colma una lacuna nel quadro dei precedenti riesumati e pone in giusto valore quanto anche i reatini fecero per la riunione; e la loro fervida adesione al fatto compiuto.

Il giovane valoroso sindaco di Rieti accenna poi (male interpretando un accenno fatto dalla « Tribuna » ad un documento nel quale si riferiva la possibilità di cui una volta si parlava della soppressione del Tribunale di Rieti) ai danni che deriverebbero alla sua città da questa soppressione in nessun modo da noi sostenuta.

Siamo costretti perciò a togliere dalla sua lettera alcune frasi polemiche, lasciando le ragioni che egli invoca a tutela di interessi legittimi di una gran parte della popolazione sabina.

« Nella cronistoria che l'articolista de « La Tribuna » ha fatto del cinquantennale movimento sabino oggi coronato dalla coraggiosa decisione del Governo Fascista, occorre aggiungere una parola — dice l'avv. Marcucci — alla importanza di questa vecchia « Reate » che per venticinque secoli è stata e tuttora rimane il centro più importante della forte regione sabina, il « caput sabinae » per coefficienti culturali, economici, demografici, nonchè per la secolare sede che in essa ebbero i principali organi amministrativi, politici e giudiziari della Regione. Basterebbe per tutti citare il nome di Francesco Ceci — che combattè strenuamente battaglie non dimenticate per il compimento della lunga aspirazione ».

Per ciò che si riferisce poi alle distanze a cui « La Tribuna » ha accennato riferendosi alla deprecata soppressione del Tribunale di Rieti, l'avv. Marcucci nota per la verità, che « Poggio Mirteto, Fara e Magliano non distano da Rieti 103 chilometri, quanti cioè ne percorre la ferrovia per Orte-Terni e Rieti, ma distano dai 50 ai 56 chilometri, quanti invece ne percorrono le classiche vie naturali della Sabina, che direttamente uniscono quei mandamenti a Rieti, e che sono servite da comodissime linee automobilistiche, con le quali è agevole in poche ore venire da quei centri a Rieti e tornare alla periferia del Circondario. Adunque per sbrigare gli affari giudiziari e tornare in residenza non occorrono giornate, ma occorrono poche ore, a meno che non si voglia deliberatamente percorrere il più lungo tragitto ferroviario sulla Orte-Terni-Rieti. E' da osservarsi inoltre che tutti i numerosi paesi dipendenti dai Mandamenti di Poggio Mirteto, Fara e Magliano, sono ancor più vicini a Rieti degli stessi Capoluogo di Mandamento i quali ultimi trovansi alla estrema periferia del Circondario. Di guisachè per gli stessi Paesi dei suddetti Mandamenti sarebbe veramente disastroso doversi recare a Roma piuttosto che a Rieti.

« Il Circondario di Rieti, è composto, come è noto, oltre che dei Mandamenti di Poggio Mirteto, Fara e Magliano, da quelli di Rieti, Roccasinibalda ed Orvinio. Questi ultimi Mandamenti che son certamente più vicini a Rieti che a Roma, formano un complesso di circa sessantaduemila abitanti; i primi tre Mandamenti raggiungono invece quarantamila abitanti.

« In corrispondenza perfetta di dati demografici, parlano e documentano la verità le statistiche del Tribunale di Rieti. Quivi i due terzi del lavoro giudiziario son dati dai mandamenti di Rieti, Roccasinibalda ed Orvinio, cioè dai Mandamenti immediatamente vicini e gravitanti senza alcun dubbio su Rieti, dai Mandamenti più addossati al Capoluogo del Circondario e alla sede del Tribunale.

« Perciò lo assorbimento del Tribunale di Rieti nel Tribunale di Roma costituirebbe un danno enorme per l'Erario, un danno enorme per i due terzi della Sabina; un danno ed un torto gravissimo al Capoluogo di Circondario di Rieti, che fu sempre fin dall'epoca romana la sede degli organi giudiziari e amministrativi della Regione Sabina e che oggi più che mai rivendica presso i propri fratelli di sangue l'onore di essere stato ininterrottamente il centro culturale, morale e civile della storica Regione.

« Non per questo Rieti — lungi dal voler creare odiose discussioni campanilistiche nel momento solenne della rinascita regionale — saluta con animo fraterno tutti i centri della vecchia Provincia di Rieti e tutti l'invita a cooperare in salda unione di opere e di animi alle nuove fortune ed alle prospere sorti della forte e nobile Sabina ».

Benissimo.

I Consigli Provinciali

L'egregio avv. Giuseppe Bucci ha indicato, nella *Tribuna* di ieri sera, alcune delle questioni che sorgono per l'annessione del Circondario di Rieti alla Provincia di Roma.

Un'altra questione, che merita di essere accennata e che ha una qualche importanza, è la composizione dei due Consigli provinciali di Roma e di Perugia.

Per l'art. 225 della legge comunale e provinciale, il massimo dei consiglieri assegnati alle maggiori provincie è di sessanta. E appunto sessanta sono i consiglieri a Roma e a Perugia. La Sabina è rappresentata ora da nove consiglieri. Come, dunque, si fa a dare alla Sabina una rappresentanza nel Consiglio provinciale di Roma? Il Consiglio dell'Umbria può conservare cinquantuno membri?

Certamente, il decreto che sanzionerà il passaggio della Sabina al Lazio, dovrà tener presente e risolvere anche questi problemi.

Sembrerebbe che la soluzione più semplice, almeno in via provvisoria, dovrebbe essere questa: permettere che il Consiglio provinciale di Roma sia composto di 69 membri e quello di Perugia di 51.

Che se, invece, si volesse tener fermo quanto prescrive la legge comunale e provinciale, bisognerebbe riformare la circoscrizione amministrativa del Lazio con la Sabina, come quella dell'Umbria, in modo da restare nel limite di sessanta consiglieri per Roma e di cinquanta per Perugia. E quindi sopprimere nella prima nove posti di consigliere e uno nella seconda, con la conseguenza di dover fare a breve scadenza le elezioni generali provinciali nelle due Provincie.

E a questo proposito è bene ricordare che proprio nel decorso febbraio sono avvenute le elezioni generali del Consiglio provinciale nell'Umbria.

Quindi sembra che la soluzione provvisoria accennata in principio, che lascia le cose come stanno, sia da preferirsi.

A. C.

Feste a Poggio Mirteto

per l'unione a Roma

Abbiamo da Poggio Mirteto:

Ad iniziativa della locale Sezione del P. N. F. è stato tenuto nella Sala del teatro Comunale un pubblico comizio, per inneggiare all'avvenuta riunione della Sabina a Roma. Innanzi ad un folto pubblico in cui si notava uno stuolo di signore e signorine, alle autorità cittadine, parlarono applauditissimi l'avv. Antonelli Costaggini, che spiegò le ragioni storiche ed economiche del giusto provvedimenti; l'avv. Bucci Alessandro, che rievocando patriottici ricordi riassunse la storia delle aspirazioni sabine, riassunta, caldeggiata recentemente dalla rigogliosa associazione « l'Unione Sabina » di Roma alla quale specialmente si deve l'aver così rapidamente ottenuto che l'intiero Circondario di Rieti, superando particolaristiche competizioni, fosse aggregato a Roma. Ambedue gli oratori inviarono un commosso saluto di commiato alla Regione Umbra che per oltre 60 anni ci ha accolto fraternamente ed all'amministrazione Provinciale che ha curato così bene gli interessi della Sabina durante questo sessantennio di convivenza.

Chiuse il comizio un'alata orazione del giudice Giacobini che con la consueta facondia inneggiò alla Sabina, al Lazio, all'Italia. Su proposta degli avv. Bucci e Antonelli, si deliberò dalla folla plaudente di inviare telegrammi di ringraziamento al Re, all'on. Mussolini e di saluto alle Amministrazioni Provinciali di Roma e di Perugia.

* *

Il Direttorio del Fascio di Poggio Mirteto ha diretto al Presidente del Consiglio Provinciale di Roma il seguente telegramma:

« Popolazione Poggio Mirteto invia entusiastico saluto affermando sabini romani «Cives» saranno sempre «Fideles Comites» gloriosa marcia Roma italiana verso suoi eterni luminosi destini. *Direttorio Fascio* ».

Il Presidente del Consiglio ha così risposto:

« *Direttorio Fascio - Poggio Mirteto.* - Ricambio a codesta nobile Cittadinanza, che raccolse con la sua purissima fede italica il martirio del glorioso Vinto di Mentana per le future fortune d'Italia, il più fervido saluto beneaugurando all'avvenire della nostra provincia romana. — Presidente Consiglio provinciale: *Orzei* ».

La morale è salva!

La storia è semplicissima e se ne è occupata la cronaca di ieri. Una ragazza appena diciottenne viene a Roma dal paese nativo, a servizio presso certi signori e s'innamora d'un tale. — E' così precoce la primavera di quest'anno e certi fenomeni poi hanno una ripercussione così irresistibile nel cuore umano!... —

Ella, poverina, non dà a conoscere niente di meno che corretto, ma commette una grave imprudenza. Si lascia sorprendere cioè da una vicina mentre per le scale scambia un bacio con l'innamorato. La vicina si scandalizza; monta su tutte le furie, perde la tranquillità, il sonno e l'appetito. Certe cose sotto i suoi occhi? Certe cose per le scale? Brrr... E a qual pro si è scatenata una così violenta campagna contro la pornografia e l'immoralità? Occorre riparare in qualche modo a questo fatto orribile cui ella ha assistito: Chiama a sè infatti la servetta e le fa una predica spaventosa. Non conosciamo i diversi argomenti di questa predica; ma essi debbono essere stati assolutamente tremendi tanto da riuscire a convincere l'inesperta giovinetta che il bacio da lei scambiato con l'innamorato era qualcosa come un delitto dei più schifosi.

Umiliata, avvilita, piangente, la ragazza s'è ritirata in casa e si è sentita mancare le forze. (La morale, amici miei, non è quel valore assoluto che voi credete; essa varia a seconda dei tempi e dei luoghi, e la minima suggestione del momento le può fare acquistare i più diversi aspetti). La servetta in questione si è sentita davvero sotto il peso della colpa più spaventosa, non ha saputo più resistere e si è avvelenata con una forte dose di creolina. Dopo poche ore di atroci spasimi è spirata.

Ora noi non conosciamo questa vicina. Ce la figuriamo però una vecchia d'un certo tipo che va ora di moda e per l'appunto di quelle che non vanno a letto tranquille la sera, se non hanno compiuto durante la giornata... quattro o cinque grandi imprese di genere morale. Noi vorremmo che questi ridicoli esseri si occupassero un po' dei fatti loro, e, quanto a scandalizzarsi alla vista di un abbraccio, farebbero assai meglio a pensare a tutte le porcherie, che ciascun abitante di questo basso pianeta, nessuno escluso, si porta sulla propria coscienza. Il caso attuale però è in particolar modo atroce e ci lascia nell'animo veramente un senso di malessere.

A noi, beninteso, che veniamo con frequenza accusati di immoralità. Quegli altri no; quelli stanno tranquilli. Che importa infatti se questa giovinetta ha abbandonato i suoi diciotto anni, e tutti i suoi sogni nell'oscurità di una dolorosa tragedia? La morale è salva, dunque siamo a posto.

* *

Circa la misera fine — da noi ieri riferita — della diciannovenne « Pina », domestica presso l'avvocato Manfredo Palermi, abitante al viale Giulio Cesare, 137, in seguito meglio identificata per Giuseppina Torre, da Salamello, in provincia di Pesaro, si apprende un particolare molto pietoso.

L'altro giorno Giuseppina fu sorpresa da una inquilina abitante nello stesso stabile, mentre, su per le scale, scambiava un bacio col fidanzato. L'inquilina credette bene di rimproverare aspramente la fanciulla, minacciandola pure — come sembra — di riferire la cosa al di lei padrone.

Tutto questo impressionò in modo eccessivo la poveretta, la quale, sempre più perdendo il dominio della sua immaginazione, poco dopo beveva una buona quantità di creolina. La mattina seguente, passata una notte di atroci sofferenze all'ospedale di Santo Spirito, ella cessava di vivere.

La salma di Sandrina Peroni riesumata

Abbiamo da Verona:

Stamane presenti il Giudice Istruttore e il procuratore del re, altri Magistrati, periti e professori, a Spicca Soprana si sono iniziate le operazione per l'esumazione della salma di Sandrina Peroni.

Come è noto si tratta della fanciulla la cui morte si sospetta dovuta a venefìcio.

L'apertura del feretro è stata operata alla presenza della madre della defunta, signora Adele Peroni.

Il cadavere è bene conservato; e nelle mani stringe una corona e una lettera. Oggi verrà eseguita l'autopsia.

Una fanciulla scomparsa e ritrovata

I lettori ricorderanno come da parecchio tempo una fanciulla, Clara Mazza, di Amedeo, abitante in via della Luce, fosse fuggita di casa senza dare più notizie di sè.

Dati i precedenti della ragazza, e, sopratutto una certa mania religiosa che ella aveva, si supponeva che si fosse rifugiata in qualche convento.

E infatti Clara Mazza è stata ritrovata in un monastero di Monteporzio, la cui stessa superiora informò della cosa il signor Amedeo.

Gesta di falsi fascisti

La Questura comunica:

Il giorno 5 corrente, alle ore 1.30 circa una diecina di fascisti in divisa ed armati, provenienti da Porta Furba e da Porta Maggiore sono penetrati nel distretto di San Lorenzo minacciando con rivoltelle e percuotendo, senza motivo alcuno, tutti i pacifici passanti, molti dei quali riportavano lesioni giudicate guaribili dai quattro agli otto giorni. Fra i tanti furono anche feriti inermi nazionalisti e fascisti del suddetto distretto. Gli aggressori si dettero subito alla fuga.

Dopo diligenti indagini a cui ha contribuito la sottosezione del Fascio del quartiere di San Lorenzo è stato indentificato l'organizzatore della spedizione nella persona del pregiudicato Romano Semplicio di Paolo, di anni 27, infermiere, ed il capo della squadra tal Panzetti Anacleto, fu Giovanni, di anni 23, da Montecarotto, infermiere.

Il Panzetti è stato arrestato dagli agenti del Commissariato di San Lorenzo e tradotto a Regina Coeli.

Il Romano si è dato alla latitanza. Si fanno indagini per l'identificazione degli altri componenti la spedizione.

Ancora dell'assalto all'Ambasciata tedesca

I due individui arrestati per il tentativo di furto all'Ambasciata di Germania e cioè Garau Efisio, di ignoti, nato a Cagliari nel 1898, senza fissa dimora, e di Pietro Michele di Bartolomeo, nato a Torino nel 1895, meccanico disoccupato, si trovano alle carceri di Regina Coeli a disposizione dell'Autorità giudiziaria, la quale ha iniziato senz'altro le indagini del caso e l'istruzione del processo.

Al Governo e all'Autorità giudiziaria sono stati trasmessi i rapporti redatti sul fatto dell'Ambasciata di Germania.

Il Governo esige che si vada a fondo nelle ricerche per mettere pienamente in chiaro le eventuali responsabilità.

Si sta intanto attivamente ricercando il terzo complice che, pare, sia riuscito a fuggire non appena il personale dell'Ambasciata si è accorto che persone erano penetrate nel palazzo. Si fanno anche indagini per accertare se veramente vi fossero complici vestiti coll'uniforme da carabinieri.

Le ferite riportate dal segretario dell'Ambasciata tedesca dott. Altemburg e dal Garau sono di nessuna gravità.

Il mistero della morte di una signora

Da circa un mese, certo Emilio Mercanti fu Giulio e di Giuseppina Pinzuti, nato a Roma il 4 agosto 1900, abitante in via Urbana, n. 64, aveva preso in affitto nella stessa via, al numero 6, piano primo, una camera matrimoniale, rilasciata dalla signora Coccia che occupava tutto l'appartamento: in questa stanza il Mercanti aveva preso alloggio con una sua giovane amante, a nome Angelina Coperchi, di Angelo, di anni 36 romana, abitante in Piazza Cesarini, n. 28.

I due amanti — lei era separata dal marito da quattro anni e aveva quattro figli in tenera età — passavano buona parte del giorno nella loro stanza. Nel pomeriggio di ieri, ad un certo momento la signora Coccia si vide venire improvvisamente innanzi il Mercanti, il quale, pallidissimo e col volto tutto atteggiato al più gran terrore, invocava soccorso:

— Per carità, mi aiuti, Angelina si sente malissimo... Non so che sia mai... Faccia venire un medico per favore!

Poco dopo accorreva sul posto il dott. Giuseppe Marinelli, il quale però appena si fu avvicinato alla Coperchi, che giaceva immobile sul letto, gli occhi sbarrati, altro non potè fare che constatarne la morte.

Il dott. Marinelli denunciava quindi la cosa al Commissario di P. S. dei Monti, cav. Ranieri, il quale, giunto nell'appartamento e, constatata anche per conto suo la morte dell'infelice, procedeva ad un minuzioso interrogatorio del Mercanti e ad una accurata perquisizione della stanza. Nulla di preciso però si è potuto sapere circa la fine della Coperchi, fine che del resto probabilmente sarà dipesa da paralisi cardiaca.

Più tardi giungeva anche sul posto, per le constatazioni di legge, il pretore del I Mandamento, che ordinava la rimozione del cadavere.

Oggi, nella camera incisoria del Campo Verano, si procederà all'autopsia allo scopo di accertare le cause della morte della giovane signora.

Ad ogni modo continuano le indagini da parte della P. S.

Una rissa in un'osteria

Ferrini Armando, di Annibale, di anni 29, romano, abitante in via Arco di Parma, 9, meccanico, ieri sera, all'osteria di Masseroni Giulio prese a giocare a carte con tale Di Battista Raffaele, che fa il lustrascarpe, che tutto il giorno se ne sta a lavorare o ad attendere i clienti in un angolo di via Zanardelli, e che abita in via dei Coronari 31.

Ad un certo punto però i due amici, che per la faccenda del gioco ora erano divenuti avversari, incominciarono a litigare su di un punto controverso della partita. Una parola tira l'altra, da ambo le parti incominciarono a correre delle espressioni abbastanza violente, finchè, ad un tratto, ad una offesa più grave dell'avversario, il Di Battista, dato di mano ad un bicchiere che si trovava sul tavolo e fattosi un pò in là, lo scagliò violentemente contro la testa del Ferrini, il quale venne colpito alla fronte. Un urlo di dolore, un accorrere di tutti gli avventori del locale e dell'oste, grida, lamenti, minacce.

Il ferito poco dopo dovette recarsi all'ospedale di Santo Spirito, dove venne prontamente curato da quei sanitari e quindi giudicato guaribile in 12 giorni.

Pattuglioni all'opera

Un pattuglione della Squadra Mobile, la decorsa notte, in piazza Mastai, ha arrestato, perchè ricercati per contravvenzione alla vigilanza speciale, Filippo Salvi, di anni 53, romano, senza fissa dimora, ed Emanuele Giuseppe, di anni 45, pure senza fissa dimora. Ad essi vennero sequestrati un impermeabile e un paletot rubati in danno di Piscini Torquato, con negozio in via Banchi Vecchi, 28.

— Un pattuglione del Viminale, la scorsa notte ha arrestato tre individui, uno perchè contravventore alla vigilanza speciale, l'altro perchè in possesso di rivoltella senza permesso, e il terzo perchè trovato in possesso di un paletto atto allo scasso.

Un borseggio

Stamattina, il conte Vittorio Cozza fu Alessandro, di anni 63, residente ad Acquapendente, qui di passaggio, nel discendere da un tram in piazza San Pantaleo è stato borseggiato del portafogli contenente 1500 lire ed un buono, da riscuotersi presso l'Esattoria di Acquapendente, di 700 lire.

La cosa è stata denunciata al Commissariato di S. Eustachio.

Attraverso i rioni

LA SCORSA NOTTE, i ladri forzata la porta della guardiola della portineria in piazza Suburra 2, hanno rubato in danno del portiere Pietro Galli effetti di biancheria e lire 600 in danaro. Circa le ore due, le guardie notturne Angelo Mugnaini, Durante Salvatore ed Adolfo Zamburri hanno fermato ed arrestato tal Chiocchi Ernesto, di anni 17, abitante in via dei Vascellari 46, trovato in possesso di un involto nel quale è stato poi assodato trovarsi gli oggetti rubati al Galli.

NEL PIAZZALE DI PORTA PIA, la domestica Angela Di Lelli, di anni 65, abitante in piazza della Regina 129, venne investita da un carro della ditta Peroni. La Di Lelli ha riportando la frattura del femore sinistro. Dai sanitari del Policlinico è stata giudicata guaribile in 40 giorni.

NELLA TENUTA SALONE ieri nel pomeriggio, il ragazzo Fernando Corizza, di anni 8, ha ricevuto un calcio da un cavallo riportando una vasta ferita alla testa. Dai sanitari del Policlinico è stato trattenuto in osservazione.

Le arringhe dei difensori nel processo di Milano
pei fatti di Palazzo d'Accursio

Le richieste del P. G.

MILANO, 7. — Nell'udienza pomeridiana di ieri il Procuratore Generale concludendo la sua requisitoria, ha precisato ch'egli chiede per sei degli imputati, pure in diversa gradazione di responsabilità la condanna, e cioè per il Venturi, il Pini, il Gaiani, il Dardi, il Raimondi, il Roncagli e l'assoluzione per gli altri quattro, il Gelosi, il Galli, il Bidone, il Frattini.

« Ma sfuggiti alla giustizia vostra, chiude il procuratore generale, rivolgendosi ai giurati, costoro — dice — non possono sottrarsi al disprezzo che li raggiunge e che parte da tutte le anime oneste non solo di Bologna, ma di tutta Italia e di tutto il mondo.

L'oratore rievoca poi tra la generale commozione la figura del povero avvocato Giordani, « il martire immacolato che è più vivo di prima nel caloroso ricordo riconoscente della patria e nella luce della gloria ».

Cessata l'ovazione che saluta le ultime parole del procuratore generale l'udienza è tolta.

Le udienze di oggi
L'on. Gallina inizia le difese

MILANO, 7. — L'udienza stamane si apre alle ore 9.30 con sempre maggiore concorso di pubblico. E' l'on. Gallina che inizia la serie delle arringhe di difesa parlando per il prof. Bidone.

« Signori giurati — esordisce l'oratore — quando la famiglia del prof. Bidone mi invitava ad assumerne la difesa, non potei rifiutare d'accettarla per quanto le mie idee vecchie di liberale distanziassero di molto da quelle del mio protetto ».

L'oratore fa una lunga disquisizione sulle proprie idee politiche, poi dice: « Quando la politica e la giustizia entrano tenendosi per mano in quest'aula, [illegible] gli occhiali alla giustizia; allora la giustizia non cammina; traballa; allora la giustizia non vede: annaspa....

« E' per questo — dice l'oratore — che la Corte Suprema di Roma giudicò inadatto l'ambiente di Bologna per lo svolgimento del processo. Ma frattanto la lunga istruttoria è stata fatta a Bologna.

L'on. Gallina fa la critica alle risultanze di istruttoria a carico del prof. Bidone e passa a spiegare le cause per cui fu arrestato.

Dopo aver messo in evidenza il disordine dell'Amministrazione Comunale di Bologna, ove tutti comandavano, l'on. Gallina dice: « Il Bidone, o signori giurati, non fece che seguire l'uso e la consuetudini non fece altro che di nuovo che non fosse già stato fatto prima di lui ».

Proseguendo la sua arringa, l'oratore passa ad esaminare una ad una le responsabilità ascritte al vecchio professore ed a combatterle. [illegible] il Procuratore generale il quale [illegible] ai giurati l'assoluzione dell'imputato). L'on. Gallina accenna al permesso dato per l'uso della famosa automobile dei pompieri, alla contravvenzione perdonata ad un vetturino, all'allontanamento dall'Ufficio Sanità del Vigile Piccini ed al famoso aumento di Nigili.

« Se il Bidone — dice — non avesse dato questi ordini, che cosa sarebbe avvenuto? Signori giurati, noi sappiamo che fra il pubblico era della gente disposta a tutto, [illegible] dall'ambiente, eccitata dagli spari uditi nella piazza; e se non si fosse trovato presente un numero preponderante di vigili per contenere tutto il pubblico, chi sa [illegible] oltre alla dolorosissima perdita dell'avv. Giordani, ed alle [illegible] degli avvocati Biagi e Colliva, dovremmo lamentare ben altre disgrazie! E fu in questo gesto provvidenziale del prof. Bidone che i magistrati bolognesi vollero vedere il reato!

Dopo altra dotta e colorita disssertazione, l'on. Gallina conclude:

« Ed ora se i termini della causa sono questi; ora, se tutte le prove di accusa sono cadute, che cosa resterà al povero prof. Bidone dei suoi 26 mesi di detenzione preventiva? Gli rimarrà il conforto — come disse ieri il Procuratore generale — di renderlo alla sua casa. Ed è questo un già grande conforto.

Il prof. Bidone, signori giurati, è un socialista; ma fu un socialista che non lesse mai Carlo Marx; non parlò, non scrisse mai del suo partito; per la sua Bologna diede l'Istituto di maternità e gli ambulatori; per la sua idea pagò il tributo di 28 mesi di carcere. Ora voi lo renderete alla sua famiglia, ma lo renderete rovinato. E gli conta di lasciare la sua terra, di varcare l'Oceano; egli andrà lontano ma recherà nel cuore l'amore della Patria e non avrà altra gioia nell'esilio che non sia gioia per le glorie di questa Italia nostra ».

Un nutrito applauso saluta la fine di questa arringa defensionale.

L'avv. Zeno-Verga per il Frattini

Prende poi la parola l'avv. Zeno-Verga difensore del Frattini.

Egli ascrive a suo orgoglio l'avere accettata la difesa dell'imputato del quale è estremo avversario politico. L'avv. Zeno-Verga è infatti un valoroso combattente.

« Quando accettai l'incarico chiamatovi dall'on. Gonzales — dice — sentii in me una grande serenità e fu con grande serenità che assistetti a questo processo ».

Egli passa quindi a rifare il quadro della situazione di Bologna, quadro oscuro, pieno di ombre nel quale l'Autorità ha messo le mani ed ha tratto cose contro tutti e contro il Frattini in special modo, che fanno semplicemente ridere Così come oggi fa ridere vedere l'autorità milanese correre dietro ad un assassino che il giorno stesso in cui commise il delitto era ospite delle patrie galere!

L'accenno al delitto di Porta Romana desta nell'aula ilarità vivissima.

L'oratore così termina la sua difesa «Assolvendo, a Teodorico Frattini non farete un dono di vita offerto in piedi e ricevuto — per dire dannunzianamente — in ginocchio. Il dono sarà fatto e ricevuto in piedi da uomo e uomo perchè di nulla il Frattini è responsabile.

L'avv. Ciccolini per il Galli

Prende quindi la parola l'avv. *Ciccolini* nella difesa del Galli:

«L'insegna gloriosa di Bologna reca la parola «Libertas» — esordisce il difensore — Tra i principi di questa libertà vi è pure il diritto di difesa sacro come quello di accusa».

L'avv. Ciccolini, parla poi del suo protetto che chiama un «isolato» tra gli altri personaggi della causa. — Io qui non voglio accostarmi alla politica — aggiunge l'oratore — a quella femmina così foscamente definita e che pur meriterebbe altri dettagli ancor più tristi e più mordaci, ma lasciamo questa e veniamo ai fatti della causa.

E passa a considerare la complessa triste psicologia del Galli che definisce un incosciente, millantatore, pazzoide, megalomane, così da semi-seppellirsi sotto un cumulo di accuse da lui stesso inventate e di raccontare a carico suo cose che non stanno nè in cielo nè in terra.

L'avv. Ciccolini, dopo un'acuta disamina dei fatti, chiude la sua arringa raccomandando ai giurati l'assoluzione del suo protetto.

Dopo ciò l'udienza ha termine ed è rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana
Il difensore del Pini

Ore 18. — L'udienza pomeridiana si inizia alle 14.30 con l'arringa dell'avv. Clerici, difensore dell'imputato Pini.

« Illustrissimo Presidente, signori giurati — dice l'oratore — permettete a me il lusso di fare di questa causa squisitamente politica, una causa ferrea di diritto. Qui non è il Pini, il preparatore criminoso; qui è la società criminosa. In questa avete gli esecutori materiali ed avete i complici. Abbiamo i fautori e gli esecutori materiali del reato. E che cosa è quel legame che tiene uniti questi diversi autori? E' la piccola anima del « dolo ». Si è incolpata la difesa del Pini di aver gettato tutta la colpa sul Martelli. Non è così che si discute la causa. Se io do ad un tizio un bastone leggero e piccolo e quegli lo cambia con un bastone pesante e va ad uccidere, sarò io chiamato a rispondere di omicidio? Sarà in me il dolo? »

Dopo alcune altre brevi argomentazioni giuridiche l'oratore si addentra nella disamina dei fatti:

« L'eroe morto, signori giurati, si recò nell'aula disarmato. Ora anche noi siamo certi che la vedova dell'eroe, ospite gentilissima nostra, sia venuta qui disarmata, pronta a gridare levando in alto il suo piccolo, di non fare opera che non sia se non di giustizia e di non provocare altri lutti, sia pure meno gravi, con la condanna di un uomo innocente ».

L'oratore critica l'affermazione fatta dal P. M. in cui il Partito socialista avrebbe teso un agguato per far nascere la strage; e l'agguato sarebbe consistito nell'innalzamento della bandiera rossa sulla Torre degli Asinelli.

Con una dotta disquisizione e con una dialettica fine ed avvincente il giovane avvocato dimostra la inesistenza della premeditazione del Pini. Nei riguardi dei documenti sequestrati al Pini e sui quali si basò, si può dire, la requisitoria del Procuratore generale, l'oratore osserva che il [illegible]

[illegible] l'esercito *rosso* [illegible] Procuratore [illegible] vittoria [illegible] esercizi [illegible] indizi [illegible]

[illegible] l'oratore [illegible] vostra [illegible] è la [illegible].

L'avv. Mazzola in difesa del Gelosi

Prende poi la parola l'avv. Mazzola, difensore del Gelosi che si paragona a quel viandante che, avendo lungo cammino da fare, a buon punto si incontra in un amico che lo fa montare sul proprio cocchio. « Così avviene a me che [illegible] risparmiata [illegible] della requisitoria del Procuratore generale, il quale, per suo [illegible] del Gelosi [illegible].

In un primo momento, qui dentro, il Gelosi parve addirittura un impresario di omicidii e di stragi; ma i testi venuti qui, la stessa stampa cittadina espressero una opinione contraria. Io qui dico che il Gelosi era, non un [illegible] di bombe ma [illegible] di stragi, ma un adoratore del buon vino ».

Nella sala scoppia una risata schietta, ma l'oratore prosegue imperterrito un po' celiando un po' commosso a dipingere la vita del Gelosi che il questore stesso di Bologna dichiarò di non aver mai incontrato nel mondo politico. E l'oratore viene a parlare dell'arresto del Gelosi, causato dalle dicerie di donne.... che avevano ragione di essere astiose di lui.

« Il Gelosi, dice, era un po' dongiovannesco, era forse predestinato a divagare un po' *extra* coniugalmente. Vi è tutto uno stuolo di donne, la Candini, la Caroni e altre ancora che si agitano dopo il suo arresto, che parlano che malignano che fanno del Gelosi addirittura un feroce bombardiere. Anzi queste donne dalla lingua biforcuta sostituivano addirittura un tribunale. Presidente la Candini, P. M. l'imparruccata Caroni. Fu stabilito che il Gelosi dovesse essere condannato a 30 anni di reclusione ».

L'ilarità è vivissima e diventa irrefrenabile quando l'avv. Mazzola definisce così la teste Candini dopo averne ricordato la vita non esemplare «una non mediocre cultrice di studi di ornitologia».

Continua poi la sua arringa ascoltatissima e conclude:

«La causa del Gelosi volge rapidamente al termine. Io non so se la stessa persuasione che è nell'animo del Procuratore Generale, di un magistrato eccelso ed illustre quale egli è, sia anche nell'animo vostro, ma bene disse il Procuratore Generale, il Gelosi è uno di quegli sterpi, di quelle foglie secche che la valanga travolge. E voi, signori giurati ricordate che il Gelosi fu coinvolto innocente nella fosca tragedia. Ora io vorrei anche che voi poteste leggere le lettere che la moglie di lui mi scrive, lettere nelle quali vi è una sola fede ardente: l'innocenza di suo marito. Vorrei le leggeste per dare il giusto peso a ciò che qui disse il vice-questore Lapolla, cioè che da questa donna si lamentava con lui dell'infedeltà del marito. Questa donna esile, paurosa, oggi attende nella silente casetta bolognese, attende con la tenera figliuoletta che Voi parliate e Voi parlerete, signori giurati, Voi direte la parola che renderà a quelle due creature il padre e il marito. E, signori giurati, dicendo quella parola voi non farete che ascoltare ed obbedire al grido dei morti, di tutti i morti della tragedia fosca e dolorosa, di tutti quei poveri morti che hanno a capo l'eroe purissimo: Giulio Giordani; e poichè i morti sono nel vero, e poichè i morti sanno il vero, Vi gridano: Signori giurati, assolvete gli innocenti».

L'arringa efficacissima, umana, gaia in certi punti e in tali altri commoventissima, è finita. Nella gabbia il Gelosi al ricordo della moglie e della figliuoletta si turba e un tremito nervoso lo scuote. Egli piange. Nell'aula è un fremito intenso di commozione e dal pubblico sale un mormorio di approvazione per le parole semplici e nobili dell'avv. Mazzola.

L'espulsione di Rabinovic dall'Italia

GENOVA, 7. — L'espulsione dall'Italia del suddito russo Rabinovic Jonatank, a cagione della quale alcuni giornali sfoggiarono grande lusso di titoli e di particolari sensazionali, si riduce alla esecuzione di un decreto emesso dal Ministero dell'Interno. Tale decreto fu provocato dal fatto che il Rabinovich, il quale da parecchio abitava a Nervi qualincandosi per commerciante in pellicce, in questi ultimi tempi aveva attratto l'attenzione degli agenti della squadra politica per i continui contatti che nella sua villa di Nervi egli aveva con bolscevichi russi di passaggio e con stranieri sospetti. Il Governo di Roma, allarmato da questa troppo viva attività politica, lo ritenne logicamente un rappresentante del Governo di Mosca incaricato fra l'altro anche di esercitare un servizio di vigilanza sul movimento fascista per riferirne al suo Governo, e quindi senz'altro ne decretò l'espulsione.

L'interessamento dell'on. Mussolini
pel Congresso Sociale di Buenos Ayres

L'anno venturo, e precisamente nel settembre 1924, avrà luogo a Buenos Aires un grande Congresso internazionale di economia sociale; e, nello stesso tempo, verrà inaugurata un'Esposizione di economia sociale. Si tratta del più vasto sforzo, che il mondo abbia finora tentato, per fare convergere verso una opera di vera sintesi sociale le azioni civilizzatrici, gli organi di cultura, le istituzioni di previdenza ed i Governi di tutti gli Stati.

Particolarmente importante si presenta per l'Italia questo Congresso intercontinentale, poichè esso viene organizzato da una nazione legata all'Italia da vincoli di sangue, di intimità d'interessi, di razza e, quasi diremmo, di parentela. La grande Repubblica Sudamericana, che ha tanti nostri connazionali ai primi posti nella sua vita economica e culturale, ci interessa talmente da vicino con questa organizzazione sociale, la quale investe anche la situazione dei nostri lavoratori nel Sud-America, che il Governo italiano contribuirà al successo del Congresso di Buenos Aires; e l'opinione pubblica italiana dovrà seguire col massimo favore la riuscita e i risultati di cotesta *randonnée* mondiale.

Il Congresso sarà diviso in sei Sezioni: Museo sociale e istituzioni similari; Questioni operaie; Igiene sociale; Questioni agrarie; Educazione; Sezione speciale. Le sedute dureranno 15 giorni. L'organizzazione di questo aereopago mondiale è promossa dal *Museo sociale argentino*, istituto che conta migliaia di aderenti in tutto il Continente americano e che ebbe anche lo incoraggiamento personale e l'adesione dell'ex-Presidente degli Stati Uniti Roosevelt.

Torneremo sull'argomento, che è di primaria importanza per gl'interessi di tutte le nazioni europee, ma specialmente di quelle di razza latina.

Frattanto è qui a Roma il delegato speciale del « Museo sociale argentino », il dottor Tomas Amadeo, il quale lavora indefessamente per mantenere i contatti, fra Roma e Buenos Ayres, riferentisi all'organizzazione del Congresso sociale nella sua città natale ed alla partecipazione, non solo dell'Italia governativa ed ufficiale, ma anche a quella degli enti di previdenza sociale, degl'istituti di cultura, delle associazioni operaie ed agrarie, delle associazioni di igiene pubblica.

A questo proposito, il dottor Tomas Amadeo ha avuto un importante colloquio col Presidente del Consiglio on. Mussolini, il quale si è vivamente interessato alla organizzazione del Grande Congresso mondiale a Buenos Ayres. L'on Mussolini ha promesso al dottor Amadeo la partecipazione dell'Italia a quell'areopago internazionale, garantendo ogni aiuto ed appoggio da parte del nostro Governo.

Fra alcuni giorni il dottor Amadeo lascerà Roma, per continuare la sua opera di propaganda in Europa e quindi riferire a Buenos Ayres sui risultati ottenuti presso le grandi Nazioni europee, risultati i quali costituiranno una delle basi importanti del futuro Congresso internazionale del lavoro, e della previdenza sociale.

Per ciò che si riferisce agli infortuni sul lavoro, primi aiuti, mezzi di assistenza, ecc., che costituiranno l'argomento delle diverse sezioni dell'esposizione, l'industria italiana avrà una magnifica occasione di far conoscere al mondo, a Buenos Ayres, una quantità di macchine, di istituzioni utili, di pubblicazioni e di libri, prodotti ed inventati dalla nostra attività. E' logico quindi che il Governo di Roma, per bocca del suo Presidente, si interessasse e si interessi alla buona riuscita di un'organizzazione che contribuirà ad un maggiore avvicinamento ed a una miglior conoscenza reciproca fra l'Italia e l'Argentina.

Operazioni di rastrellamento in Cirenaica

BENGASI, 7.

Come era stato annunziato dal Governatore all'alba di stamane le nostre truppe occuparono simultaneamente tutti i campi misti esistenti nelle varie zone della Cirenaica sgombrando altresì alcuni Carasiol Senussiti costituitisi abusivamente all'interno della Colonia. Le operazioni di polizia si compirono felicemente nella piena assoluta tranquillità della popolazione. Dalla mezzanotte scorsa è entrato in vigore lo stato d'assedio per le sole zone ove si eseguirono le dette operazioni.

FONDI.

L'apertura del Parlamento cirenaico

BENGASI, 6.

All'apertura del Parlamento Cirenaico che ha avuto luogo oggi il discorso del Governatore è stato applauditissimo. Tutti i Deputati si sono alzati in piedi e ad essi si unì il foltissimo pubblico gremente la tribuna. Si deve notare che la riapertura del Parlamento coincidendo con l'inizio della nostra azione significa che essa pone termine ai lunghi patteggiamenti e restaura il prestigio italiano.

Il discorso del Governatore è stato commentato favorevolmente. Si rileva la felice affermazione dichiarante la cessazione dell'equivoco senussita ed affermante esistere sola ed unica la nostra autorità sovrana, intangibile. La impressione unanime è che tale nostro fermo atteggiamento porterà alla completa pacificazione della colonia e renderà possibile al nuovo forte governo d'Italia di conseguire la valorizzazione agricola della Colonia.

FONDI.

Per un monumento a S. Francesco d'Assisi a Milano

MILANO, 7. — Con lo scopo di erigere, in una delle maggiori piazze di Milano, un monumento a San Francesco di Assisi si è costituito un comitato composto di notevoli personalità che ha lanciato al paese un appello per raccogliere i fondi necessari alla attuazione della iniziativa.

Tra i molti aderenti: il sen. conte Emanuele Greppi, il senatore Cesare Nava, il colonnello Ettore Grasselli, il colonnello conte Annibale Anguissola, il conte Giuseppe Caccia Dominioni, il colonnello Pietro De Marchi e l'on. Lio Legnani.

Il delitto di Porta Romana a Milano
L'alibi del "Negher,, fallito

MILANO, 7.

L'*alibi* presentato dal «Negher» per dimostrare di non essere stato l'assassino di Carlotta Testa, è fallito. Lo sciagurato ragazzo, che affermava essere in quei giorni quel tale Ramazzani sgusciato fuori dal cellulare con un trucco, ha confessato ieri di avere mentito e di avere mentito anche quando ha riconosciuto la rivoltella. Dapprima fu raccolta la voce; poi si ebbero più precise notizie ieri mattina dalla P. S. circa questo tentativo.

Arrestato con quasi tutta la famiglia l'altro giorno l'Antonio Schiavone detto « Gogna » di anni 17 nativo di Lodi, è risultato non essere quello che fu rinchiuso nella medesima cella del « Negher » ma invece essere stato trattenuto in altro raggio. Non è quindi il condetenuto del quale un altro avrebbe preso il posto il giorno 23. Il « Gogna » venne arrestato il 17 gennaio per truffa. Il 20 all'interrogatorio del giudice istruttore ebbe la sorpresa di riconoscere fra i compagni di pena il « Negher » e poi una seconda sorpresa nel sentirlo chiamare all'appello col nome di Longhi, mentre le conosceva per Ramazzani. Ma l'altro con una occhiata eloquente gli impose di tacere. Poi non seppe più nulla. Il 28 Maria Cavaiani, madre dello Schiavone recatasi, secondo il racconto fatto da lei stessa, alle carceri a trovare il figlio, gli portò i saluti del « Negher ». Come? egli era dunque libero! — Sì — gli rispose la madre — ha ottenuto la libertà provvisoria —: l'ho visto tre giorni fa nell'osteria della Bellaria. — Questa osteria in Piazzale Ticinese veniva dipinta dalla donna come luogo di convegno frequente del Monti, del Foschini e qualche volta anche del Buongiorno.

Dunque secondo questa deposizione il 25 gennaio il « Negher » era in libertà essendo riuscito a prendere il posto di un altro detenuto.

Subito dopo questa impressionante rivelazione il giudice istruttore incaricò di un controllo il Direttore del cellulare, il quale vegliò tutta la notte per compiere la sua inchiesta che proseguì anche ieri consultando registri, interrogando guardie e detenuti. Ma l'assurdità della deposizione del « Gogna » andava rivelandosi attraverso a questi rilievi quindi il giudice istruttore si recava ieri stesso al cellulare ponendo al confronto il « Negher » ed il « Gogna » ottenendo così da quest'ultimo la confessione che aveva mentito.

Inutile quindi riferire i risultati dell'inchiesta del Direttore delle carceri presentati ieri al procuratore del Re, indagini dalle quali risulta con dati inconfutabili che il Ramazzani rimase sotto il nome di Longhi al cellulare fino al 31 gennaio.

La confessione del ragazzo che non ammetteva più dubbi è avvenuta durante una rapida e drammatica scena, come abbiamo detto, mentre il cav. Nerini lo metteva al confronto con il « Gogna ».

L'arresto di un ragioniere a Vanzago
per il fallimento della Ditta Sangiorgi

MILANO, 7. — Le speculazioni della Ditta Sangiorgi i cui gerenti erano tre fratelli ora latitanti hanno condotto, come dicemmo a suo tempo, alla dichiarazione di fallimento dell'Azienda il cui dissesto raggiunse i due milioni e all'arresto di un impiegato che venne poi rilasciato.

Nella giornata di oggi è stato compiuto un altro arresto nella persona di un impiegato della stessa Ditta, il rag. Giacomo Nannavecchi di Francesco di anni 38.

I carabinieri hanno trovato ieri sera il Nannavecchi a Vanzago e gli hanno presentato il mandato di cattura emesso con l'imputazione di truffa continuata per avere in complicità dei tre fratelli commercianti ingannata la buona fede di due ditte.

Le corse ai Parioli

Domani avrà luogo ai Parioli l'ottava giornata di corse delle minime primaverile che per il lotto dei cavalli probabilmente partenti si presenta abbastanza interessante.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Salone: Ellera.
Premio Simonetta: Scud. Massicci-Stella.
Premio Bagnaia: Monteverde, Auce.
Premio Maccarese: Queen's Cure, Moina.
Premio Marchese di Roccagiovine: Obsidea, Kayoshk.
Premio Marcigliana: Ugh, Vana, Sciati.
Premio Vigna di Valle: Verbena, Ricciolina, La Vallary.

Tribuna Giudiziaria
La sentenza nella causa marchese Fumasoni Biondi-Banca di Firenze e Credito Edilizio Agricolo.

Il marchese Fumasoni Biondi aveva venduto nel giugno 1921 tutte le sue azioni del Credito Edilizio Agricolo alla Banca di Firenze, per preparare la fusione legale dei due istituti. Sorti però dei dissidi fra il Fumasoni-Biondi e la Banca di Firenze, le parti si astennero, per ragioni varie, dal dare esecuzione al contratto. Nel tempo stesso, poichè il Fumasoni-Biondi era debitore del Credito Edilizio Agricolo per circa due milioni, egli veniva citato pel pagamento del debito, risultante da conto corrente.

Il Fumasoni resisteva, asserendo che il suo debito dovesse essere compensato con quanto era a lui dovuto dalla Banca di Firenze, la quale, intanto, aveva operato col Credito Edilizio la fusione di fatto.

Il Tribunale — II Sezione — Presidente comm. Madonna; giudici: Macrì e cav. Cimino, estensore, dopo aver respinto tutte le eccezioni pregiudiziali del marchese Fumasoni, tenendo distinti i due Enti non ancora legalmente fusi, ha condannato il Fumasoni-Biondi al pagamento di circa due milioni a favore del Credito Edilizio Agricolo; ma nel tempo stesso ha condannato la Banca di Firenze al risarcimento dei danni a favore del Fumasoni, derivante dalle inadempienze al contratto giugno 1921.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

I combattenti all'on. Mussolini

Due documenti: una lettera dell'Associazione nazionale combattenti e la risposta ad essi del Presidente del Consiglio richiamano oggi per la loro grande importanza — con i due discorsi pronunciati oggi al Ministero delle Finanze dagli on. Mussolini e De Stefani — l'attenzione dei circoli politici.

La devozione dei combattenti

Il Comitato Nazionale dell' Associazione dei Combattenti, in Roma, ha diretto al Presidente del Consiglio on. Mussolini la seguente lettera:

« Eccellenza! Il Comitato Nazionale dell'Associazione dei Combattenti che sa con quanta autorità ed energia il Primo Ministro d'Italia ed i membri del suo Governo abbiano preparato (in merito allo scottante problema della riforma dei Servizi sulla Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra) le deliberazioni concretate nell'ordine del giorno unanimemente votate dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso, sente il dovere di rinnovarVi in questo momento i sensi di commossa gratitudine di tutti i Combattenti d'Italia. I Combattenti non dubitavano affatto della saggezza dei deliberati del Governo Nazionale; ed è per questo che, intervenendo tempestivamente, alla vigilia del Consiglio dei Ministri, nelle discussioni accesesi sui progetti di riforma dell'Assistenza Militare, l'Associazione Nazionale, certa d'interpretare più che mai la sicura volontà e l'incrollabile fede di tutti i Combattenti d'Italia, invitava i fratelli mutilati ad attendere fiduciosi e sereni le decisioni del Presidente del Consiglio e degli uomini che insieme a lui portano nell'arduo compito del Governo, le sublimi idealità di Vittorio Veneto.

« Inutilmente giornali e uomini di sinistra (citiamo il giornale « La Giustizia » di Milano — quotidiano del Partito Socialista Unitario Italiano — in data 1. marzo) tentarono, tentano e forse tenteranno in seguito, di speculare ai loro fini partigiani sull'azione svolta in tale circostanza dalla Associazione Nazionale Combattenti; tutti costoro si illudono — e nei fatti proveranno aspre delusioni — se credono che la potente unità di pensiero e d'azione che stringe i Combattenti d'Italia attorno al Governo di Benito Mussolini, debba venir scossa da eventuali disparità di vedute su singole questioni che sian proposte al giudizio del Governo. L'associazione Nazionale Combattenti ha dichiarato ripetutamente quale sia la fede che anima i suoi soci di tutta Italia; la massa grandiosa dei reduci che ci segue con ferrea disciplina, è e vuol esser sempre più una delle forze più possenti di rigenerazione nazionale su cui il Governo sa di poter fare valido assegnamento. In questo senso i risultati dell'ultimo Congresso Nazionale di Napoli non consentono equivoci; e gli uomini che i Combattenti d'Italia hanno chiamati a rappresentarli e a dirigerli nel Comitato della loro Associazione Nazionale, testimoniano e garantiscono con le loro persone che l'incrollabile volontà dei reduci verrà fedelmente interpretata. Quel che è stato è stato, e ciò che è accaduto è irrevocabilmente accaduto. Non si torna indietro.

« Nel fatto singolo, che può aver causato le fallaci speranze dei superstiti capi delle sconfitte sinistre, è nostro titolo d'orgoglio ricordare che ci siamo energicamente rifiutati di cedere alle pressioni di gente interessata a pescar nel torbido delle discussioni accesesi sul progetto di riforma dei Servizi dell'Assistenza Militare; che per un senso di superiore riguardo, e per non creare imbarazzi di sorta, abbiamo voluto mantenere fino all'ultimo il nostro riserbo; che abbiamo voluto scegliere noi il momento opportuno per il nostro intervento, quando questo intervento avesse potuto esercitare il peso che effettivamente ha esercitato. Ed è altresì doveroso aggiungere che la nostra azione investiva i criteri della progettata riforma dell'Assistenza Militare e delle Pensioni di Guerra, non certo S. E. De Vecchi — il sottosegretario di Stato all'Assistenza Militare resta per noi, per tutti i Combattenti d'Italia, quello che era ieri: uno dei più eletti rappresentanti del Valore italiano in Guerra.

« Tutto questo abbiamo ritenuto necessario dichiarare, e abbiamo ritenuto doveroso dichiararlo direttamente al Primo Ministro d'Italia, nell'ora in cui gli uomini travolti dalla Rivoluzione d'ottobre cianciano di assurdi dissensi in seno alla compagine delle forze nazionali. *I Combattenti d'Italia riuniti nella loro grande Associazione Nazionale (la sola che il Governo abbia ufficialmente riconosciuta come degna di rappresentare la massa dei Reduci), sanno di essere una delle forze più auguste e più disciplinate di questa compagine; tutte le nostre Federazioni e Sezioni di tutta Italia, siamo orgogliosi di proclamarlo, hanno dato una magnifica prova di obbedienza ferrea agli ordini del Comitato Nazionale e di profonda devozione al Governo, con l'astenersi da clamorose dimostrazioni perturbatrici dell'ordine pubblico in un momento estremamente delicato della vita italiana. I vecchi arnesi del parlamentarismo, i quali per troppo tempo si sono serviti delle masse dei Reduci come dello strumento vile per le loro private ambizioni, devono sapere che i Combattenti d'Italia fraternamente uniti nella salda compagine della loro Associazione Nazionale, li hanno in fiero disprezzo e non sono affatto disposti a riabilitarli nè oggi, nè domani, nè mai più.*

« L'Associazione Nazionale Combattenti, che ha chiesto ed ottenuto dal Presidente Mussolini di essere eretta in Ente Morale e di essere messa alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio; che ha desiderato avere, come alta attestazione di fiducia e di onore, un membro del Governo in seno al proprio Comitato Nazionale, e lo ha avuto nella persona del ministro combattente e mutilato Giovanni Giuriati, una delle più alte figure della nuova grandezza d'Italia; l'associazione Nazionale dei Combattenti, che appunto in nome dei fini altamente morali cui mira, ha chiesto che l'Opera Nazionale dei Combattenti, — questo Istituto creato per l'assistenza ai combattenti e ad essi sistematicamente e malvagiamente negata dai precedenti Governi negatori della Vittoria — venga sottratta alle speculazioni indegne della superstite demagogia e affidata alla sua gestione sotto l'immediato controllo del Governo, come già avviene per l'Opera Mutilati che è amministrata dai rappresentanti della Organizzazione dei Mutilati; l'Associazione Nazionale Combattenti che ha sdegnosamente ripudiato, e non da oggi, i vecchi arnesi del passato regime, rivendicando la autonomia della propria organizzazione, è fiera di riconfermare in quest'ora a Benito Mussolini, Capo del Governo dei Combattenti d'Italia, la sua gratitudine, la sua fedeltà, la sua devozione. — Per la Giunta Esecutiva del Comitato Nazionale: Dottor *Mario Ponzio di San Sebastiano* (medaglia d'oro) ».

Commossa e vibrata risposta del Capo del Governo.

Il Presidente del Consiglio ha così risposto — in data di oggi — alla lettera dell'Associazione Nazionale Combattenti:

« Miei cari Commilitoni,

La vostra lettera chiara, esplicita ed oserei quasi dire definitiva, mi ha commosso profondamente. Io vi ringrazio in nome del Governo di non aver partecipato alla manovra che si voleva inscenare attorno al progetto De Vecchi, poichè ai falliti, ai banditi, agli espulsi non deve essere lecito di pescare ancora nel torbido. La vostra lettera è un documento di altissima fede italiana, un atto di grande civismo, degno di coloro che hanno scritto sulle proprie bandiere la gloria di Vittorio Veneto, degno dei combattenti che si onorano di aver combattuto e di avere preparato nelle trincee e nelle battaglie l'ora dura e grande che oggi la Nazione vive.

Io mi permetto di pubblicare la vostra lettera perchè gl'Italiani sappiano, perchè certi tardi e sordidi politicanti che portano a spasso da alcuni mesi il loro rancore imbecille di liberali senza liberalismo si convincano che le forze vive della Nazione, quelle che hanno fatto la guerra, quelle che hanno voluto la vittoria, quelle che hanno formato i battaglioni della riscossa sono col Governo Nazionale.

State certi, cari commilitoni che faremo ancora molta buona strada insieme. Vi saluto cordialmente F.to Mussolini.

Il Consorzio metallurgico presieduto da Colombino aderisce alle Cooperative fasciste.

Il Consorzio operaio metallurgico italiano, di cui è presidente il noto organizzatore torinese signor Emilio Colombino, segretario generale della F. I. O. M., iscritto al partito socialista unitario è — come ognuno certo sa — uno dei più importanti Istituti di cooperazione di produzione del nostro Paese. Di esso fanno parte tremila operai uniti per esercire insieme l'industria meccanica nelle forme della grande industria anzichè con la solita piccola bottega dell'artigiano. Del Consorzio fanno parte ben 18 Cooperative, che nel 1922 hanno compiuto lavori per cinquanta milioni di lire.

La rivoluzione fascista considerò sempre con particolare riguardo il Consorzio metallurgico, dal quale l'economia operaia e lo Stato possono trarre vantaggi notevoli. Dopo una lunga e difficile crisi si apprende ora che tra il presidente del Sindacato delle Cooperative fasciste, ing. Postiglione, e il presidente dell'Istituto di Credito per la cooperazione, on. Bertone, il C. O. M. I. entra nelle direttive e nei quadri dell'organizzazione cooperativa fascista. Dando la notizia, l'organo ufficiale del Sindacato cooperativo fascista, rileva con piacere l'accordo concluso, « perchè esso, rispettando la libertà personale di opinione dei singoli, dà al Sindacato la possibilità di seguire e controllare un esperimento che esso ritiene importantissimo per l'avvenire della cooperazione e per l'educazione della classe operaia ».

Riportiamo nelle sue linee principali il testo delle dichiarazioni che precedettero l'adesione del C. O. M. I. al Sindacato delle Cooperative fasciste:

« Premesso che il Consorzio operaio metallurgico, presieduto da Emilio Colombino sorse con alta funzione sociale e costituisce il primo tentativo di una grande azienda di produzione a base cooperativa; che il successo dell'iniziativa può rappresentare l'inizio di una nuova forma di collaborazione economica; il presidente del Consorzio operaio metallurgico italiano riconosce fra le principali cause dell'attuale condizione del Consorzio stesso la infatuazione miracolista operaia che tolse ai dirigenti ogni possibilità di efficace e tempestivo controllo e di razionale direzione dell'azienda la cui situazione già grave per la crisi industriale, per la deficiente disciplina delle masse e per la loro scarsa coscienza cooperativa si è resa molto difficile; ricorda, come personalmente sia stato sempre contrario alla forma e allo spirito di una propaganda dissolvitrice fra la massa operaia; riafferma il proposito di mantenere il Consorzio al disopra di ogni competizione di parte sempre però nell'ambito nazionale, convinto che la fortuna e la ricchezza delle classi lavoratrici sono indissolubilmente legate alla prosperità e al progredire della Nazione; il presidente del C. O. M. I. inoltre dichiara che s'impegna a snellire l'organismo del Consorzio introducendo le più severe economie di personale e di compensi, liquidando cooperative inattive e incapaci a ben produrre in modo da rendere industriale e rimunerativa la nuova gestione; chiede pertanto che il Governo ed Enti pubblici considerino il Consorzio alla pari di tutte le altre aziende e senza favoritismi di sorta non dimentichino il suo carattere sociale.

L'on. Bertone ha dato affidamenti di essere disposto a considerare benevolmente i bisogni del Consorzio per permettergli di superare le difficoltà finanziarie in cui attualmente si dibatte. Per l'esercizio del 1923 è stata nominata una Commissione munita di pieni poteri, incaricata della riorganizzazione amministrativa e tecnica dei 17 stabilimenti del Consorzio, di cui fanno parte il presidente Colombino, l'ing. Portiglione, l'ing. Mazzaggio, l'ing. De Mori, Aglietto, Colombo e Bolletto.

Per l'assegnazione degli alloggi cooperativi.

La Commissione di vigilanza per l'assegnazione di alloggi cooperativi, presieduta dall'on. Venino, continua a svolgere assiduamente opera attivissima per l'esplicazione del grave e delicato compito affidatole. Nella decisione di numerosi ricorsi pervenutile, essa ha preso varie deliberazioni, che rivestono carattere di massima: tra queste e tra le più importanti si ricordano le seguenti:

Geometri catastali: Non hanno diritto all'assegnazione di un alloggio cooperativo con finanziamento statale, non avendo diritto a pensione, ma solo alla liquidazione di una indennità di riposo una volta tanto.

Impiegati unione edilizia nazionale: Non essendo impiegati di ruolo dello Stato, non hanno diritto all'alloggio cooperativo con finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti, se non abbiano conseguito posti di ruolo nell'Amministrazione statale.

Telefoniste dello Stato: Non hanno diritto all'assegnazione di un alloggio cooperativo quelle telefoniste che, sebbene già abbiano compiuto gli anni di servizio voluti per la sistemazione a ruolo, non abbiano però conseguita la sistemazione stessa per effetto della legge sulla burocrazia;

Impegno pagamento a contanti: I soci di una Cooperativa edilizia i quali, nonostante l'impegno formale assunto, non abbiano eseguito il pagamento a contanti nei termini fissati dalle rispettive Cooperative, perdono il turno di assegnazione dell'alloggio cooperativo per il quale erano prenotati.

La Commissione insiste nel già fatto invito, perchè abbiano a cessare le raccomandazioni.

Arrivo di turisti americani a Napoli

NAPOLI, 7. — Stamane alle ore 7,15 è giunto in questo porto il transatlantico « Homeric ».

A bordo vi sono 550 turisti americani, i quali oggi stesso inizieranno delle escursioni a Pompei, al Vesuvio ed a Capri.

A visitare i turisti si sono recati subito a bordo l'assessore per il movimento dei forestieri e il console americano.

Lo sgombero della terza zona dalmata

ZARA, 6. — Sabato 3 sono incominciate le operazioni di sgombero della terza zona dalmata. Le prime località ad essere sgombrate furono quelle che non sono comprese nella zona speciale prevista dagli accordi di Santa Margherita.

Sabato scorso dei funzionari nostri hanno consegnato ai funzionari del regno Serbo-croato-sloveno i villaggi di Zaravecchia e di Novegradi. Lo sgombero è avvenuto in pieno ordine e non si è verificato il ben che minimo incidente.

Domenica 4 venne sgombrata l'isola di Pasmano che è situata di fronte a Zaravecchia e la località di Sale sull'isola Grossa, situata di fronte a Zara al di là dell'isola di Ugliano. Lunedì venne sgombrato il comune di Selve, formato dalle isole di Selve, Melada, Premuda ed altre minori, che formano l'anello di congiunzione con le isole del Carnaro.

Con le operazioni di ieri è finito lo sgombero dei territori situati fuori della zona così detta speciale prevista dal trattato di Santa Margherita, entro la quale potrà essere esercitato il traffico di confine.

Oggi — e forse anche domani — le commissioni procederanno alla delimitazione di questa zona e così pure alla delimitazione del confine politico tra l'Italia e la Jugoslavia.

La delegazione italiana è composta dal gen. conte Eugenio Barbarich e dal col. Ferri, comandante del 157 fanteria, di stanza a Zara. Quella jugoslava dal gen. Milic e dal col. di marina Stankovic. Alle delegazioni sono addetti dei funzionari esperti di queste questioni.

Le operazioni di sgombero saranno ultimate sabato con lo sgombero dell'isola di Ugliano.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0 Lire 76.07; Fine 76.30 — Consolidato 5 0/0 1916 Cont L. 85.92; Fine L. 86.15.

Banca d'Italia 1489 — Banca Commerciale Italiana 932 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 100 — Meridionali 356 — Rubattino 564 — Tramways Roma 138 — S.N.I.A. 64.75 — Acqua Marcia 1600 — Gas Roma 397 — Condotte d'Acqua 372 — Acciaierie Terni 486 — Miniere Elba 57 — Ansaldo 13.50 — Metallurgica 128 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 11.25 — Miniere Antimonio 30.50 — Miniere Montecatini 186.50 — Immobiliari 536 — Beni Stabili 469 — Imprese Fondiarie 135.50 — Carburo 650 — Azoto 210 — Elettrochimica 68 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 60 — Molini Pantanella 188 — Eridania 413 — Fondi Rustici 254 — Marconi 263 — Cotoniere Meridionali 73.50 — Fiat 308 — Risanamento 561 — Kerka 342 — Banca Commerciale Triestina 542 — Cosulich 396 — Mediterranea 234 — Viscosa di Pavia 109.

CAMBI: Parigi 126.90, 127, 127.25 — Londra 98.50, 98.60, 98.70 — Svizzera 390, 391 — New York chèque telegr. 20.97.21 — Berlino 0.099, 0.10,25.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 0/0 L. 76.50 — Consolidato 5 0/0 L. 86.12 — Banca d'Italia 1491 — Banca Commerciale Italiana 934 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 98 — Ansaldo 11.02 — Meridionali 356 — Mediterranea 239 — Rubattino 567 — Lloyd Sabaudo 236 — S.N.I.A. 64.50 — Eridania 411 — Raffineria L. L. 470 — Industrie 443 — Acquedotto Pugliese 278 — Tramways Genovesi 314 — Officine Elettriche Genovesi 334 — Acciaierie di Terni 485 — Ansaldo 13 — « Ilva » 11.50 — Miniere Elba 55.50 — Ferriere Voltri 394 — Metalli 128.50 — Molini Alta Italia 524 — Semoleria 945 — Silos 289.50 — Fiat 304 — Itala 16 — Spa 69 — Libera Triestina 392 — Gulinelli 116.75 — Beni Stabili 474 — Industriale 72.

CAMBI: Parigi 127.32,50 — Londra 98.70 — New York 20.98,75 — Svizzera 391 — Spagna 326 — Germania 0.10.90.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 76.40 — Consolidato 5 per cento 86 — Banca d'Italia 1496 — Commerciale 935 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 96 — Banca di America e d'Italia 110.75 — Risanamento di Napoli 363 — Navigazione generale 366 — Ansaldo 13.50 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 71.50.

Cambi: Francia 127 — Inghilterra 98.45 — Germania 0.10 1/2 — Stati Uniti d'America 20.95.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 76.25 — Consolidato 5 per cento 86.10 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale Italiana 932 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 100 — Meridionali 354 — Mediterranea 236 — Rubattino 564 — Costruzioni Venete 161 — Snia 64 — Libera Triestina 398 — Coton. Cantoni 1432 — Cascami Seta 738 — Tessuti Stampati 674 — Linificio Canap. Nazionale 554 — Man. Coton. Meridionali 73 — Tosi 311 — Unione Manifatture 292 — Acciaierie Terni 484 — Ansaldo 13.50 — Ilva 11.50 — Metall. Italiana 127 — Miniere Elba 58 — Montecatini 187.25 — Automobili Fiat 304 — Isotta 10 — Bianchi 63.50 — Off. Mecc. Breda 272 — Miani 113.50 — Reggiane 5.50 — Adriatica di Elettricità 130 — Edison 483 — Ligure Toscana 286 — Vizzola 855 — Esercizi Elettrici 78.50 — Marconi 264 — Distillerie Italiane 143 — Industria Zuccheri 440 — Raffineria L. L. 460 — Molini Alta Italia 530 — Petroli d'Italia 71 — Pirelli 571 — Fondi Rustici 255 — Beni Stabili Roma 461 — Eridania 412 — Esp. Italo-Americana 630 — Brasital 327.

Cambi: Parigi 127.30 — Londra 98.60 — New York 21 — Belgio 111.25 — Olanda 830 — Pesos oro 17.69 — Svizzera 391.25 — Berlino 0.10 1/4 — Bukarest 9.75 — Vienna 0.03 — Praga 62.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 76.55 — Consolidato 5 per cento 86.10 — Banca d'Italia 1491 — Commerciale 934 — Credito Italiano 719 — Banco Roma — 100 — Ferrovie Mediterranee 239.50 — Meridionali 356 — Snia 64.75 — Ansaldo 12.75 — Automobili Fiat 303.50 — Spa 70 — Montecatini 189.50 — Eridania 418 — Marconi 264 — Valle di Lanzo 57.25.

Cambi: Parigi 127.30 — Londra 98.63 1/2 — Svizzera 391 — New York 21.01 1/4 — Belgio 111.25 — Germania 0.09 3/4.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile